RicreazionE

redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

Fai parlare la tua scuola

SOMMARIO:

Scuola	5
Cultura e società	13
Intercultura	17
Creatività	19
Passioni	21
Rubriche	26

N°23

Bakeka

EVENTI

27 marzo - Incontro con Ermanno Cavazzoni

Nelle giornate di giovedì **5 e** venerdì **6 aprile** 2018, si è svolto l'**Hackathon** dal titolo **LE LAUR-HACK**, maratona progettuale che ha come tema portante l'orientamento verso il futuro dei ragazzi di età compresa tra i 16 e i 18 anni. Coordinatori dei gruppi Hackathon sono gli studenti di IV P: Jacopo Cerpelloni, Agnese Rava, Alessia Fantinuoli, Federica Miranda, Francesca Sancini, Sara Massari, Sarah Giulia Fabbri.

I CLASSICI IN CLASSE: alla rassegna presso l'Aula Magna di S. Lucia hanno partecipato, martedì **8 maggio** 2018, due gruppi del liceo:

il **Coro Giovanile "Bassi & Co."** quest'anno 'gemellato' con il Coro del Laboratorio di Musica 1, DAMS - UniBO; direttore, il Maestro Michele Napolitano;

il **Medium Guitar Ensemble** del Progetto Continuità Chitarre, che il nostro Liceo ha coordinato con 11 scuole medie del territorio. L'ensemble-chitarre è stato curato da Elisabetta Benfenati e Gianfranco Tarsitano.

CONCERTO DI FINE ANNO: il concerto di fine anno del Liceo Musicale si terrà il **30 maggio** presso la Chiesa di Santa Cristina.

TEATROBASSILAB: mercoledì **9 maggio** al Teatro ITC di S. Lazzaro e lunedì **4 giugno** all'Arena del Sole andrà in scena lo spettacolo "Scuola, uno studio".

8 marzo - Letture alla libreria Ambasciatori con Grazia Verasani

17-20 marzo - Studenti di IV L con Hafez Haidar sulla Nave dei Libri verso Barcellona

18 aprile - La II E in gita a Roma

PREMI

Il **Coro del triennio del Liceo Musicale** Lucio Dalla/Laura Bassi ha vinto il primo premio assoluto, punti 100/100, al **Concorso Musicale Città di Scandicci**, con l'esecuzione di una selezione da *Porgy and Bess* di George Gershwin; al pianoforte Ludovico Falqui Massidda (IV P).

Le alunne **Clara Prete** (III E) e **Laura Dara** (IV E) hanno vinto il **concorso letterario *L'Oggetto che non getto***, organizzato dall'Associazione Visuali.

La **classe V D 2016-2017** ha vinto il **premio europeo eTwinning 2018** con il progetto *Palabras Azules: un calendario lleno de vidas.*

Redazione:
Esther Giuliano (II E), Francesca Negrini (IV H), Enina Rrapi (III E), Matilda Stefanini (IV E), Alice Tutino (III H).
Hanno collaborato: Valentina Appari (ex alunna di V A), Sofia Babenko (III E), Nicoleta Bahnaru (I M), Tommaso Barbieri (I M), Francesco Barone (I M), Sara Bazzaco (II H), Olga Benassi (IV I), Maddalena Bonifacci (I B), Beatrice Ciccarelli (I M), Classi III H, Greta Cricca (I B), Lorenzo Dalla Noce (IV I), Niccolò Dal Rio (I E), Benedetta Giacopini (IV I), Livia Gruppioni, (I F), Nasrin Hasan, (IV L), Adriana Ignat (I D), Safaa Lamzouri, (I F), Michelangelo Lopilato (I M), Lorenzo Maini (II E), Lucrezia Marmo (IV H), Vittoria Mazzacurati (II C), Giacomo Nipoti (IV H), Micaela Olivieri (II A), Alice Orlandini (I M), Sara Palumbo (IV E), Ilaria Pasquini (IV H), Vanessa Pesea (I M), Giulia Poggi (I F), Carolina Preti (V H), Michele Selleri (IV H), Nicoleta Sofroni (V H), Jacopo Stagni (I M), Emma Terlizzi (IV H), Ariel Tricomi (II P), Maria Pia Tridico (II P), Francesca Valdiserra (ex alunna di V N), Matteo Zarabini (II P);
con il **supporto** di Maria Giovanna Bertani, Maria Raffaella Cornacchia, Elena Fino, Patrizia Franceschini e Ida Maffei, nonché di Antonella Selvidio e Alessandra Rollo.

EDITORIALE

LA PREMIAZIONE DI *RICREAZIONE*!

Esther Giuliano II E, Francesca Negrini IV H, Matilda Stefanini IV E, Alice Tutino III H

Carissimi lettori,
anche quest'anno il nostro giornalino "RiCreazione" è stato insignito del premio "Fare il giornale nelle scuole" indetto dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti"! Per questo, il 4 e il 5 aprile noi della redazione siamo andate a Cesena per ricevere il premio e assistere a un forum con professionisti del mestiere.
Quest'ultimo evento ha avuto luogo il mercoledì dalle 16.30 in poi nel Teatro Verdi e il tema della discussione è stato "I nuovi orizzonti del giornalismo nell'era delle fake news". Prima hanno esposto la loro opinione quattro eminenti personaggi pubblici: il Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti Carlo Verna, poi il Caporedattore del Tgr Rai Emilia-Romagna Antonio Farnè, quindi Paolo Giacomin, Direttore di Quotidiano Nazionale-"Il Resto del Carlino", ed infine Cristina Nadotti, Redattore senior de "La Repubblica".
Il primo, alla domanda se questa fosse l'era della fine dell'informazione, ha specificato come le bufale e la cattiva propaganda siano sempre esistite: il punto è che adesso hanno una velocità impressionante favorita dalla tecnologia perché, come dicono i giornalisti americani, "slow news, no news". Ovvero adesso da una redazione le notizie devono arrivare al pubblico il più velocemente possibile per evitare che una redazione avversaria le pubblichi prima. Anche in passato era così, però senza i nuovi velocissimi media: si narra infatti che un tempo in America il New York Times, per poter comunicare le notizie provenienti dall'Europa prima degli altri quotidiani, si affidava ai piccioni viaggiatori o ai racconti dei marinai dei transatlantici.
Dare l'informazione, tuttavia, è importante: la stessa Costituzione Italiana, all'articolo 21, sancisce il diritto all'informazione. Il giornalista ne è il postino, e può anche sbagliarsi, perché come il medico non riesce a curare alcune malattie, così il giornalista può cadere nella trappola delle fonti false o inaffidabili. Per questo motivo, ha sostenuto Verna, il giornalismo dovrebbe essere reso curricolare nel corso di studi, per formare i giovani alla vera informazione.
Oggi, grazie ai social, i lettori di notizie diventano da passivi fruitori ad attivi scrittori, così che ognuno di noi può diventare giornalista. Questo da un lato è molto bello, ma dall'altro aiuta le notizie false a diffondersi più velocemente e ognuno di noi tende a concentrarsi solo su ciò che gli interessa e su ciò che ritiene corretto, senza confrontarsi con siti "ufficiali", e notizie provenienti da fonti affidabili, che magari smentiscono le nostre credenze.

La redattrice de "la Repubblica" si è poi espressa chiaramente riguardo alla professione di giornalista: non si improvvisa da un giorno all'altro, e dietro c'è una lunga formazione, attenta allo sviluppo di uno sguardo critico di fronte alla fonte.
Durante la conferenza, la professionista Nadotti si è sentita molto vicina a noi ragazzi, essendo stata in passato un'insegnante, e ha tenuto a precisare che la fake news non è una unica, bensì ha tre sfumature diverse:

- la *misinformation*, che viene trasmessa in buona fede e quindi non dolosa, e che tuttavia il World Economic Forum ha inserito nella lista dei "rischi globali";
- la disinformazione, che è dolosa;
- la "mal-informazione", qualora la notizia dovrebbe rimanere privata, ma viene divulgata.

Anche in passato ci sono stati casi di notizie false; quelle che fecero più scalpore furono:

- nel 1814 venne diffusa la notizia infondata della morte di Napoleone, questo provocò addirittura una destabilizzazione della borsa di Londra;
- nel 1938 vennero propagate per radio da Orson Welles false notizie sull'arrivo degli alieni, provocando grande scalpore nella popolazione; ma era uno scherzo, visto che era la notte di Halloween; >

- nel 2003 Colin Powell, Segretario di Stato USA, diffuse la notizia dell'utilizzo di armi chimiche in Iraq da parte di Saddahm Hussein: questo provocò l'intervento degli eserciti americani.

Da queste possiamo capire come notizie false, dovute a volte a fraintendimenti e incomprensioni, altre volte a manipolazioni e a malafede, possono provocare guerre o danni all'economia a livello mondiale.
Un altro esempio di come le notizie false possano influenzare la politica riguarda le ultime elezioni presidenziali in America, quando siti macedoni, per il puro scopo di fare soldi attraverso i click del mouse (click bite) degli utenti, hanno divulgato informazioni false sul conto di Hillary Clinton, influenzando il corso della campagna elettorale e i risultati delle elezioni presidenziali. Durante questa campagna elettorale è stata coniata per la prima volta dai giornalisti statunitensi la parola "fake news".
Per evitare le cosiddette "fake news" i giornalisti devono svolgere un accurato lavoro di verifica incrociata delle fonti, a volte molto difficile, perché anche le fonti ufficiali o ritenute più affidabili possono sbagliarsi o avere diffuso per errore informazioni false.
Le "idee" proposte dalla giornalista Cristina Nadotti per ridurre la circolazione delle notizie false sono:

- aumentare la trasparenza online, cioè fare in modo che siano tracciabili gli autori di qualsiasi notizia e/o foto online: spesso infatti gli scrittori di fake news si nascondono dietro divertenti nicknames;
- promuovere la diffusione del giornale cartaceo, ove le notizie sono scritte e poi verificate da più persone, in particolare dal direttore della redazione;
- sviluppare strumenti per capire la veridicità delle informazioni;
- accrescere il numero delle redazioni di giornali locali e incrementare il numero delle televisioni locali;
- NON semplificare. Questo è il segreto del bravo giornalista, come ci riportano questi professionisti; ormai, infatti tutte le notizie pubblicate sul web sono troppo superficiali e non veritiere, perché si limitano a trasmettere un'informazione, qualsiasi essa sia, senza essere fedeli alle cinque "w" inglesi di cui il giornalista deve sempre tener conto (when, where, why, while, who), e che trovano un riscontro già nel metodo latino per la composizione letteraria sintetizzato da Cicerone in un famoso esametro: *quis quid ubi quibus auxiliis cur quomodo quando*;
- aumentare la curiosità personale e la comprensione delle emozioni altrui.

Per quanto riguarda invece la premiazione vera e propria che ha avuto luogo il 5 aprile, ci siamo spostate al vicino Teatro Bonci, un vero fiore all'occhiello della città di Cesena. Qui sono state premiate venticinque scuole elementari, venticinque medie e venticinque superiori, sotto gli occhi attenti dell'ospite d'onore, il radiocronista ormai in pensione Riccardo Cucchi. Se il nome vi è familiare è probabilmente perché è adesso il conduttore de La Domenica Sportiva.

Come a tutte le altre scuole, anche a noi sono stati consegnati un attestato di riconoscimento e una piccola medaglia (che riporta il logo dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti), che, presumibilmente, finiranno nella teca di vetro in presidenza che raccoglie tutte le "glorie" del Laura Bassi.
Dopo la cerimonia di premiazione, ci è stato offerto un pranzo dall'Ordine dei Giornalisti nella suggestiva cornice del Teatro Verdi allestita per l'occasione.

Per finire, noi della redazione ci teniamo a ringraziare tutti i collaboratori del giornalino, perché è anche grazie a voi se *RiCreazione* ha vinto questo premio per il secondo anno consecutivo!

IL RUMORE DEL VUOTO

Esther Giuliano, II E e Matilda Stefanini, IV E

Il 22 gennaio, nella sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna, è stata presentata la mostra "*Il rumore del vuoto-Assenze e presenze nell'Istituto magistrale Laura Bassi durante le leggi razziali*", alla presenza della Presidente della Regione Simonetta Saliera, del Vice sindaco di Bologna Marilena Pillati, del Direttore dell'Istituto Parri Luca Alessandrini, del Rabbino capo di Bologna Alberto Sermoneta e del rappresentante della Diocesi Mons. Stefano Ottani.

La mostra, che è rimasta visitabile nella sede dell'Assemblea legislativa fino al 28 febbraio, e che è stata esposta anche nel nostro liceo dal 20 aprile al 18 maggio, è stata ideata e scritta da alcuni nostri professori e compagni di classe in dodici pannelli, che raccontano le storie degli alunni e degli insegnanti ebrei prima e dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali nel 1938, di coloro che furono espulsi da scuola per la loro religione, di coloro che poterono continuare a studiare e grazie a quali "stratagemmi", e poi di Lucia Ventura, la cui triste fine nel campo di concentramento di Auschwitz ha dato l'impulso iniziale a questo lavoro per commemorare il Giorno della Memoria.

Il lavoro si è svolto prima raccogliendo i dati scritti nei vecchi registri risalenti agli anni 1937-1938, e 1938-1939. Attraverso il confronto dei registri di questi anni si è potuto risalire agli studenti di origine ebraica, che possono suddividersi in due diversi gruppi: - alcuni alunni, figli di matrimoni misti, poterono continuare a frequentare la scuola; altri invece, in seguito alle leggi razziali, hanno dovuto abbandonare la scuola, e infatti i loro nomi non compaiono più nel registro degli alunni, ma in quello dei ragazzi che partecipavano agli esami come privatisti.

Leggendo i registri si è potuto osservare l'andamento scolastico di ogni alunno e ci si è potuta fare un'idea di quella che era l'identità del singolo ragazzo/a, e per dar loro voce abbiamo fatto uno sforzo di immaginazione, mettendoci nei loro panni e pensando a come ci saremmo sentiti noi in quella situazione, scrivendo una pagina di diario, una lettera o quello che poteva pensare una loro compagna/o di classe della loro "scomparsa".

È stato interessante vedere come la loro presenza fosse ancora viva in quelle poche righe di dati oggettivi, grazie ai quali si sono potuti ricostruire frammenti delle loro vite, forse molto lontani dalla realtà di quello che erano loro, ma molto vicini al dramma di quello che hanno vissuto dei ragazzi come noi, che in quel periodo, siccome erano ebrei, dovettero cercare di nascondersi in mezzo al nemico a volte con successo, altre no, perdendo a volte la propria vita.

Questa esperienza è stata molto utile per avvicinarci a quei ragazzi e a quello che hanno sofferto e per comprendere meglio quello che è successo, perché come disse Levi: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario!" Ed è stato proprio questo il bello di lavorare a questo progetto: conoscere e far conoscere un piccolo pezzo di storia spesso sconosciuto ai più, dentro la Grande Storia.

Crediamo sia desiderio comune che episodi come questi non si ripetano più, anche se questo è difficile, perché ciò richiede che tutti noi prendiamo coscienza di quello che significa e che ci impegniamo tutti i giorni per evitare discriminazioni religiose ed etniche, che purtroppo nascono, nel piccolo, tutti i giorni a scuola, nei vari ambienti di lavoro e all'interno della famiglia stessa escludendo le persone che ci appaiono diverse da noi; perciò bisogna sempre ricordarsi che al posto di quella persona potremmo esserci noi, e questo forse potrebbe evitare tante incomprensioni…

La Maison d'Izieu: un lieu de mémoire de la Shoah pour réfléchir aux valeurs citoyennes hier et aujourd'hui

Ilaria Pasquini, Lucrezia Marmo, Francesca Negrini, Emma Terlizzi, Michele Selleri, IV H

Pendant notre échange culturel avec la ville d'Annemasse, nous de la classe IV H nous avons visité la Maison d'Izieu, qui se trouve près de Lyon dans la région de l'Auvergne Rhône-Alpes (au Sud-ouest de la France). Il s'agit d'un mémorial inauguré en 1994 pour perpétuer la mémoire des enfants juifs qui vivaient là et qui ont été exterminés.
La Maison d'Izieu a été fondée en avril 1943 par les conjoints Sabine et Miron Zlatin dans une zone près de la Suisse qui était alors exempte de persécutions antisémites. Sabine était infirmière de la Croix-Rouge, mais elle avait été congédiée en raison des lois antisémites de Vichy. C'est probablement pour sa générosité qu'elle a voulu continuer à aider des personnes, en ce cas des enfants juifs, en leur offrant un refuge.

Pendant toute la période d'activité de la Maison d'Izieu (avril 1943-avril 1944), les enfants qui y ont trouvé refuge ont été 105, sans compter les nombreux éducateurs. Miron organisait et dirigeait la colonie, tandis que Sabine se chargeait des contacts avec l'extérieur.

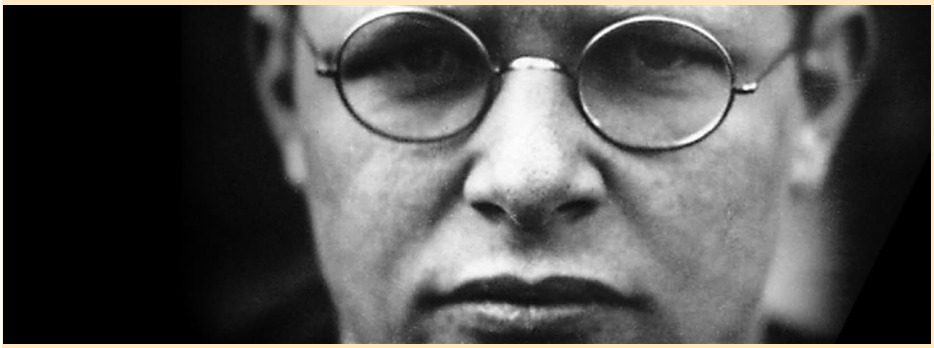
Les enfants étaient toujours occupés dans quelques activités : jeux, dessin, récitation, promenades dans la nature et baignades dans le Rhône (qui n'est pas très loin de la colonie). En plus, ils devaient fréquenter l'école, qui consistait dans une salle où une institutrice donnait des cours à de petits groupes d'élèves selon des tours.
Puis, après l'armistice du 8 Septembre 1943 Sabine s'est rendu compte que la Maison n'était plus sûre ; mais malheureusement le même jour qu'elle s'est éloignée pour aller chercher un autre refuge, le 6 Avril 1944, la colonie d'Izieu a été victime d'une rafle par le lieutenant de la Gestapo Klaus Barbie, qui, pour sa violence, était connu comme « le boucher de Lyon » . 44 enfants et 8 adultes ont ainsi été déportés au camp de concentration d'Auschwitz-Birkenau en Pologne, où ils ont été tués. C'est la fin de la colonie d'Izieu.

En concret, nous avons pu visiter les deux étages de la maison. Au premier étage est montré le quotidien de la vie des enfants à travers l'exposition de leurs lettres aux familles, leurs dessins de guerres ou de bateaux pirates et leurs cartes d'anniversaire. Au deuxième étage il y a une chambre dédiée aux portraits de chaque enfant arrêté le 6 avril 1944 et déporté.
Quant à Klaus Barbie, son procès a eu lieu du 11 mai jusqu'au 4 juillet 1987; il a été accusé de crimes contre l'humanité et enfin condamné à l'emprisonnement. Même si sa culpabilité était évidente, il à toujours insisté sur son innocence et il ne s'est jamais repenti de ce qu'il avait fait. Il est mort de leucémie le 25 Septembre 1991.
Aujourd'hui, plutôt qu'une reconstitution, la Maison d'Izieu privilégie une évocation de l'atmosphère de l'époque pour rappeler les enfants qui sont morts. En effet, le bâtiment est complètement vide, exclues les deux salles décrites auparavant, afin que les visiteurs vivent des émotions fortes et vraies.

DIETRICH BONHOEFFER:
Resistenza (al nazismo) e resa (a Dio)

Carolina Preti, V H

La Resistenza tedesca è un tema estremamente delicato e poco trattato nella scuola italiana dal momento che spesso si accusa erroneamente il popolo tedesco di non essersi opposto al regime nazista. Nell'affermare ciò si dimentica, in primo luogo, la brutalità del Terzo Reich: una macchina di morte estremamente efficace, capace di scovare qualsiasi oppositore politico o dissidente e di stroncare alla nascita qualsiasi tentativo di ribellione. Bastava, infatti, una sola parola sbagliata, un passo falso, per finire nei campi di concentramento o per essere condannati a morte.
Seppure, dunque, per queste ragioni, la Germania non riuscì ad organizzare un movimento di Resistenza pari ad altri esempi europei, quale quello italiano, non vanno tuttavia dimenticati quei piccoli gruppi o organizzazioni, ma anche quei singoli individui che si opposero con le loro possibilità e con i loro strumenti al nazismo.
Quaranta furono i vani attentati contro Hitler: solamente questo dato sarebbe sufficiente per dimostrare che non tutta la popolazione tedesca sostenne o anche solo accettò passivamente il regime.
Ed è proprio l'organizzatore di uno di questi attentati la figura presentata e trattata nell'incontro tenutosi nel nostro istituto lo scorso 9 aprile, guidato dal professore di filosofia e teologia Marabini e dal dottor Westrick.



Il nome del nostro protagonista è **Dietrich Bonhoeffer**. Dietrich Bonhoeffer, un teologo tedesco, fu un uomo estremamente intelligente e profondo, capace di comprendere fin da subito la pericolosità e la minaccia del nazismo.
Nel 1933 nel momento in cui Hitler salì al potere, egli affermò coraggiosamente in una trasmissione radiofonica che il Führer non era un conduttore, bensì un seduttore.
Bonhoeffer si trovò, dunque, disorientato dentro ad una Chiesa e dentro ad istituzioni cristiane che invece di opporsi a questo regime brutale, lo sostenevano e finivano per diventarne persino il fondamento. Decise perciò di allontanarsi da queste posizioni, fondando la Chiesa Confessante: questo fu il suo primo vero ed attivo tentativo di dissenso.
In seguito, venne invitato a trasferirsi negli Stati Uniti, luogo sicuro e protetto da dove avrebbe potuto continuare comunque la sua opposizione.
Bonhoeffer, dopo una lunga riflessione, decise di partire, tuttavia non riuscì a fermarsi a lungo, vi rimarrà, infatti, solamente 26 giorni: non può lasciare la sua terra sotto le grinfie del nazismo, non può fuggire.
Tutta la sua filosofia di vita si può racchiudere, infatti, nella combinazione tra coscienza ed azione responsabile: occorre pensare solamente in funzione di un'azione di cui sono responsabile, non è ammissibile dunque opporsi al regime nazista e lasciare allo stesso tempo la Germania.
Il 1938 fu un anno di svolta: davanti al silenzio della Chiesa riguardo al *Massacro dei Cristalli*, Bonhoeffer, invece, non poté più stare zitto e fermo, sentì il bisogno immediato di agire, di fermare ad ogni costo Hitler, volesse ciò anche significare ucciderlo.
Ma può un pastore, può un cristiano togliere la vita ad un altro uomo?
La risposta la troviamo nelle parole dello stesso Bonhoeffer: *«Quando un pazzo lancia la sua auto sul marciapiede, io non posso, come pastore, contentarmi di sotterrare i morti e consolare le famiglie. Io devo, se mi trovo in quel posto, saltare e afferrare il conducente al suo volante».*
Bonhoeffer promuove, così, un cristianesimo non religioso, ovvero un cristianesimo che non sia una dottrina o una serie di dogmi, bensì un modo di vivere. Occorre sempre pregare e fare la cosa giusta (resistenza) e poi affidarsi ed abbandonarsi a Dio (resa): da qui il titolo della sua opera più significativa *Resistenza e Resa*.
Un altro grande merito e valore di Bonhoeffer fu sicuramente quello di vedere la storia dalla parte dei vinti, degli oppressi, degli umiliati e dei sofferenti.
Purtroppo, l'attentato a cui egli prese parte ebbe un esito negativo, egli venne arrestato e deportato in un campo di concentramento dove venne giustiziato il 9 aprile 1945, quando la fine della guerra era ormai alle porte. Tuttavia, il suo pensiero, il suo modo di vedere la vita e di agire rimangono ancora qui con noi e sono tuttora fonte di ispirazione ed esempio per tanti: noi tutti studenti abbiamo partecipato entusiasticamente all'incontro su Bonhoeffer e siamo usciti sicuramente arricchiti sul piano umano.

"DESTINATARIO SCONOSCIUTO": insieme a teatro per riflettere sulla memoria

Vittoria Mazzacurati, II C

Mercoledì 7 febbraio presso il cinema Orione numerosi alunni del liceo Laura Bassi hanno avuto la possibilità di assistere ad un interessante spettacolo teatrale recitato da due attori coinvolgenti ed esperti, Nicola Bortolotti e Rosario Tedesco.
Lo spettacolo è tratto da "Destinatario sconosciuto", romanzo della scrittrice Katherine Kressmann Taylor: si tratta di un romanzo epistolare perché è costituito dallo scambio di varie lettere tra due personaggi, combinate in modo che il lettore possa osservare da due punti di vista diversi lo stesso evento raccontato.
Questa struttura è stata mantenuta anche nello spettacolo, di cui i due protagonisti sono Martin Schultze e Max Eisenstein, amici fraterni e soci in affari: i due possiedono una galleria d'arte a San Francisco, esclusivamente gestita da Max, poiché Martin ha da poco lasciato l'America per ritornare in Germania.
Nonostante questo, i due amici continuano a scriversi, mandandosi lettere in cui raccontano l'uno all'altro gli episodi che stanno vivendo e gli avvenimenti che avvengono rispettivamente in Germania e in America.
Martin racconta a Max di godere di una situazione molto più agiata in Germania: ha infatti acquistato una villa ed è anche divenuto un'autorità locale a Monaco. L'uomo comunica all'amico anche l'ascesa di Adolf Hitler come capo del Governo tedesco: Martin lo considera una persona capace e grintosa in grado di saper gestire e riportare l'ordine che la Germania ha perso dopo la I guerra mondiale.
In un'altra lettera Martin risponde all'amico dicendogli che la loro corrispondenza è destinata a finire in quanto Max è ebreo e lui invece si è appena iscritto al partito nazionalsocialista: cerca di giustificare questa sua scelta spiegandogli quanto la "razza" ebraica sia un problema scottante per ogni nazione che la ospiti, e come ritenga ormai l'ebreo il capro espiatorio universale.
Max, scioccato dalle parole di Martin, pensa inizialmente che l'amico scriva così poiché non può fare diversamente, date le censure imposte dai nazisti, e crede sia stata proprio una costrizione imposta a Martin. Ben presto capisce però che non è così: Martin implora infatti per l'ultima volta Max di chiudere qualunque tipo di rapporto, date le diverse ideologie politiche, e comunica anche la morte di Giselle, la tanto amata sorella minore di Max.
Le lettere scritte alla ragazza, che era tornata in Germania attratta da prospettive di carriera, erano tornate al mittente: "destinatario sconosciuto"; tutto ciò non senza grave responsabilità da parte di Martin, al quale Max aveva chiesto aiuto per proteggere la ragazza.

La vicenda si conclude con l'ira e la vendetta del protagonista ebreo che, inviate le sue lettere a Martin per coinvolgerlo nel destino che stava toccando al popolo ebreaico, riceve indietro l'ultima lettera spedita a Martin con su scritto: "destinatario sconosciuto".
Questo spettacolo, oltre ad aver fatto riflettere il pubblico, è stato in grado anche di trasmettere il suo significato profondo: è evidente quanto i regimi totalitari, in questo caso quello nazista, possano condizionare la mente umana e portare l'uomo a gesti atroci.
Per questo è fondamentale, soprattutto per la gioventù, informarsi, conoscere e capire questi fenomeni per evitare che essi possano riaccadere considerando anche il fatto che la storia ci ha testimoniato quanto basti poco per distruggere l'intero assetto e l'intera organizzazione statale in una nazione.

"IMI", gli schiavi di Hitler: un seminario di studi

Valentina Appari, ex alunna di V A

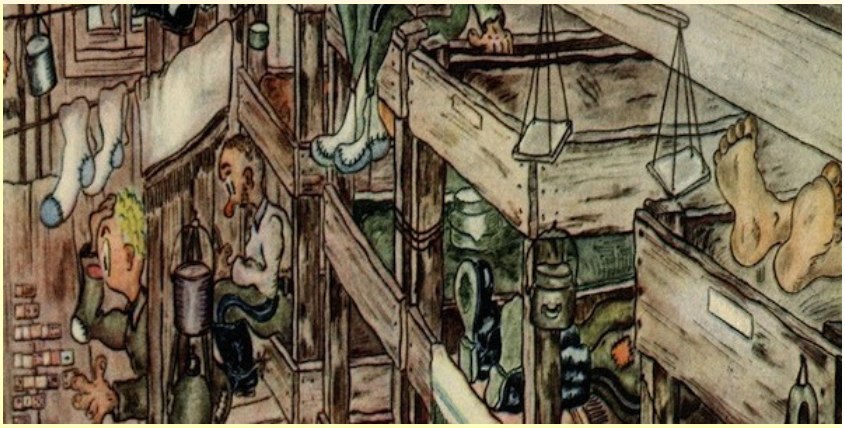
IMI è il nome ufficiale dato dalle autorità tedesche ai soldati italiani catturati, rastrellati e deportati nei territori del Terzo Reich nei giorni immediatamente successivi alla proclamazione dell'Armistizio di Cassibile (8 settembre 1943). Dopo il disarmo, soldati e ufficiali vennero posti davanti alla scelta di continuare a combattere nelle file dell'esercito tedesco o, in caso contrario, essere inviati in campi di detenzione in Germania. Solo il 10% accettò l'arruolamento. Gli altri vennero considerati "prigionieri di guerra". In seguito cambiarono status divenendo "internati militari" (per non riconoscere loro le garanzie della Convenzione di Ginevra), e infine, dall'autunno del 1944 alla fine della guerra, "lavoratori civili", in modo da essere sottoposti a lavori pesanti senza godere delle tutele della Croce Rossa loro spettanti.
Questa è stata l'introduzione di Luca Alessandrini al seminario tenutosi nel maggio 2017 nell'aula magna del liceo Laura Bassi, con la partecipazione anche di alunni del Liceo Gaetano Chierici di Reggio Emilia e dell'Istituto Tecnico Rosa Luxemburg. >

> Nel corso del seminario sono state illustrate in particolare le figure di due internati militari, che riuscirono a documentare le vicissitudini loro e dei loro compagni: Vittorio Vialli e Franco Quattrocchi.

Vittorio Vialli, offertosi volontario nel 1941, è inviato al fronte greco-albanese con il grado di tenente di fanteria. In Albania combatte in trincea, mentre in Grecia, a Istmia, presso il canale di Corinto, è aggregato alla Marina Militare Italiana come responsabile del funzionamento strategico del canale, in qualità di geologo. L'8 settembre 1943, a Istmia, viene catturato dai tedeschi e deportato, dopo un penoso viaggio in carro bestiame durato 30 giorni, in vari campi di concentramento in Polonia e in Germania. Da quel momento a Vialli viene posta una scelta: aderire con una semplice firma alla Repubblica fascista di Salò, e quindi essere rimandato immediatamente in Italia, a combattere gli alleati a fianco dei nazisti, oppure rimanere prigioniero del nemico. Sceglie la seconda ipotesi, come del resto altri circa 650.000 soldati italiani.

Vialli ama la fotografia, per cui ha sempre con sé la sua macchina fotografica, con la quale aveva già documentato la quotidianità della guerra in Grecia e in Albania. E anche in questa drammatica occasione riesce a portare la macchina con sé, nascondendola durante le numerose perquisizioni. Ed è stata questa piccola macchina a dargli la forza di resistere per poter poi raccontare in un diario visivo composto da più di 400 foto, completo, e per questo eccezionale, la sua verità, dal giorno della cattura a quello della liberazione, avvenuta nell'aprile 1945. Vialli fotografa la vita quotidiana del campo, i suoi carcerieri, il fotografo tedesco che immortala gli internati, le conferenze, le messe, le lezioni universitarie organizzate dagli ufficiali nelle baracche, le sequenze di un assassinio perpetrato a sangue freddo da una sentinella tedesca, il comandante del lager, la radio clandestina.
Nel 1975, la moglie Liana, assieme ai figli Silvana e Bruno, lo spinge a pubblicare il primo libro *Ho scelto la prigionia* contenente una parte delle foto scattate durante la prigionia. Liana lo aiuterà soprattutto nel difficile e doloroso lavoro di cernita, stampa e ricostruzione delle didascalie in rigoroso ordine cronologico. Nel 2001 la famiglia dona all'Istituto Storico Parri di Bologna l'intero fondo Vialli, costituito dai negativi originali delle oltre 400 immagini.

Franco Quattrocchi è stato invece un militare italiano, detenuto nel 1944 nel campo di concentramento di Hammerstein, in Pomerania. Nonostante l'internamento, riuscì a concepire una sorta di *graphic novel* che *narra le esperienze vissute da centinaia di migliaia di soldati italiani nei lager della Germania e della Polonia tra il 1943 e il 1945*. Le tavole sono accompagnate da alcune righe di testo scritte da Quattrocchi. I testi e i disegni, che girarono più o meno clandestinamente nelle baracche tra i detenuti, vennero poi nascosti in una borraccia fino al loro arrivo in Italia, dove furono pubblicati nel 1946.



Il seminario è stato molto utile ed interessante, ci ha fatto riflettere sull'importanza del ricordare una parte della nostra storia, che per molto tempo è stata dimenticata. Riflettere su queste testimonianze di persone che hanno vissuto pagine di storia drammatiche ci fa pensare a quelli che sono i valori realmente importanti, all'importanza del sacrificio e sul significato del termine dignità.

IL PROGETTO SCUOLA CARCERE 2018

La classe III H

Nei giorni 10 gennaio, 24 gennaio e 14 febbraio 2018 noi alunni della classe III H, con la partecipazione di altre classi del triennio, abbiamo preso parte ad un progetto di alternanza scuola-lavoro chiamato *Progetto Scuola Carcere*, che è stato organizzato dalla professoressa Giulia Lezzi in collaborazione con tre volontarie dall'associazione AVOC (Associazione Volontari del Carcere).
Nel primo incontro si sono presentate le tre volontarie e due ex detenuti; nel secondo incontro, invece, abbiamo parlato con la dottoressa Angela Bucci, un'educatrice del carcere di Bologna, che ha riportato alcune esperienze che lei stessa ha vissuto a contatto con i detenuti; nell'ultimo incontro infine abbiamo conosciuto due mediatori penali dell'Associazione Gerico, che si occupano del profilo psicologico di ciascun carcerato.
Prima di conoscere l'Associazione Volontari del Carcere sapevamo poco di questo argomento o comunque ce lo siamo sempre immaginato come ci viene rappresentato nei film: celle spaziose e luoghi aperti ricolmi di persone con una divisa arancione.

Quando ci hanno detto che sarebbero venuti due ex carcerati per raccontarci la loro esperienza ci siamo un po' spaventati, perché pensare a questo genere di vita ci fa paura. Essendo ragazzi non sempre ci sentiamo coinvolti da questo argomento, infatti non ci aspettavamo che dietro a questi edifici ci potessero essere così tante emozioni, così tante persone. Soprattutto non ci saremmo mai aspettati che dietro alla vita di un carcerato ci fossero delle persone disposte a fornirgli tutti gli strumenti necessari per poterlo aiutare a tornare a quella che si potrebbe definire vita.

Pensavamo, o meglio speravamo, che questi incontri ci avrebbero aperto finalmente la porta della conoscenza del mondo carcerario. Sentivamo infatti di vivere in una gabbia di ignoranza e di indifferenza, una gabbia che non ci lasciava vedere alcuni carcerati per quello che sono realmente, una gabbia che ci avrebbe allontanato da questo mondo se non ci avesse coinvolti direttamente, una gabbia che altrimenti ci avrebbe privato della curiosità e della voglia di conoscere.

Una cosa che ci ha fatto molto piacere e che ogni volta ci accoglieva durante questi incontri era il sorriso delle volontarie che infondeva gioia e allegria. Mentre parlavano coglievamo la felicità e la passione che mettevano in questa loro attività e ciò si poteva vedere da come si muovevano, da come parlavano e dai loro occhi vispi e attenti che trasmettevano sicurezza e fierezza per quello che fanno. Grazie all'abilità comunicativa della dottoressa e dei mediatori che si sono resi disponibili a interagire con noi, siamo riusciti a creare un'atmosfera serena in cui ognuno era libero di dire la propria opinione senza essere giudicato.
Ciò che abbiamo appreso durante questi incontri è stato innanzitutto pensare prima di agire, perché tutto ciò che facciamo potrebbe essere perseguibile. Ci hanno colpito in particolare gli argomenti riguardanti il costo annuale del mantenimento di ogni carcerato ed il fatto che esistano dei professionisti in grado di analizzare lo stato mentale di ogni detenuto, perché non pensavamo ci fossero persone formate per questo ruolo. Abbiamo anche capito che i classici film americani spesso ci presentano stereotipi in cui sono ricorrenti episodi di violenza fra detenuti stessi. Questi episodi sono stati invece contraddetti dagli ex detenuti, ormai liberi, che si sono prestati a partecipare al progetto.
In conclusione pensiamo che questo percorso sia molto servito alla classe, perché, essendo un argomento poco discusso all'interno della società, abbiamo potuto apprendere nuove informazioni. Il progetto, inoltre, ha sensibilizzato molto il nostro pensiero. Ad esempio le esperienze raccontateci dagli ex detenuti ci hanno permesso di conoscere come è realmente la vita all'interno di un penitenziario, permettendoci di distaccarci dagli stereotipi televisivi.
Vale la pena approfondire questo argomento?
Sì, soprattutto nelle scuole, dove le opinioni degli studenti sono più influenzabili. Speriamo quindi che questo progetto continui e che coinvolga sempre più persone, non importa quale sia l'età.

5778 ANNI DI CULTURA EBRAICA

Maddalena Bonifacci e Greta Cricca, I B

Sei davvero convinto di essere nel 2018? Beh, non è così! Per la popolazione ebraica, infatti, siamo nel 5778.
Sono molte le particolarità di questa cultura; grazie all'uscita al museo ebraico del 27 Novembre 2017, ne abbiamo imparate alcune. La prima è quella riguardante la datazione. Gli Ebrei hanno iniziato il calcolo degli anni nel 3760 a.C., anno, secondo loro, della creazione del mondo. L'anno inizia a metà Settembre e questo avvenimento viene chiamato *primo thirsi*.
Gli Ebrei hanno una storia lunghissima e molto travagliata, ma nonostante tutte le difficoltà hanno mantenuto la loro identità, cultura, tradizione e religione. Le difficoltà iniziarono con la distruzione del tempio di Gerusalemme che causò la prima diaspora, la dispersione degli Ebrei dalla Terra Santa. Le diaspore, però, potevano anche essere volontarie. Inizialmente, infatti, gli ebrei si spostarono per cercare lavoro e per continuare la loro attività di mercanti. Nonostante ciò le diaspore erano principalmente involontarie. Questi spostamenti, nella maggior parte dei casi forzati, provocarono la formazione di diverse comunità ebraiche con caratteristiche diverse a seconda del luogo in cui si trovavano.
In Spagna era presente la comunità dei Sefarditi, la cui caratteristica principale era il modo particolare di allestire le sinagoghe e la loro lingua, misto tra spagnolo ed ebraico. Gli Ebrei vivevano tranquilli, finché nel 1492 i re cattolici li cacciarono.
Nella Germania dell'est si trovavano gli Ebrei Aschenaziti, che parlavano la lingua Yiddish, unione tra tedesco ed ebraico. Anche da qui furono cacciati con l'inizio delle crociate e si spostarono in Polonia, dove si creò la più numerosa comunità ebraica che costituiva il ceto medio della società.
In Italia, infine, c'erano gli Ebrei Italchim. Nel sud Italia vennero cacciati dagli Spagnoli.
Ricordiamo anche la più grave delle persecuzioni antiebraiche, la Shoa perpetrata dai nazisti.

Ma cosa ha permesso agli Ebrei di mantenere così intatta la loro identità nonostante tutto? Sicuramente la loro cultura, la loro religione e la loro ideologia, ma soprattutto i loro simboli: il libro della **Torah**, che contiene i primi 5 libri del vecchio testamento, ai cui lati sono presenti due aste per evitare di toccarlo ed è ricoperto da stoffe; la **Menorah**, il candelabro a sette braccia, utilizzato durante la preghiera; la Kippah, copricapo per gli uomini all'interno della sinagoga; lo scialle per la preghiera; la Mezuzah, situata all'ingresso di ogni casa…

Nella città di Bologna il Papa nel 1556 ordina di creare il ghetto, per separare cattolici ed Ebrei. Il ghetto era situato nel centro, delimitato dall'attuale via Zamboni e via Oberdan e costituito da via dei Giudei, via dell'Inferno, via Canonica, vicolo San Giobbe, vicolo Mandria, via del Carro e via Valdonica. Il ghetto era delimitato da sette mura e due portoni che venivano chiusi durante la notte.

A SCUOLA DI SCI

Alice Orlandini e Vanessa Pesea, I M

Durante la prima settimana di febbraio, un'allegra comitiva di studenti è arrivata sul Monte Cimone (Fanano) per fare attività sportiva con gli sci.
La prima mattina siamo arrivati presso il Cimoncino e abbiamo seguito le lezioni con un insegnante, poi ci siamo avventurati sulle piste senza istruttori, sciando liberamente fino alle 16.00; infine siamo stati con i nostri compagni e durante il resto della serata abbiamo conosciuto gli alunni delle altre classi e chiacchierato con loro.
I giorni successivi, ci siamo sempre svegliati presto per svolgere lo sport in modo regolare; durante l'ultima serata abbiamo anche partecipato a una festa con tanta musica. Questa attività ci è piaciuta molto: abbiamo imparato a sciare da soli e ci è dispiaciuto abbandonare il gruppo, poiché abbiamo scoperto di essere riusciti a creare relazioni cordiali ed interessanti, al di fuori delle classi e delle tradizionali lezioni.

SI MUOVE LA CITTÀ:
Buon Compleanno, Lucio!

Tommaso Barbieri e Jacopo Stagni, I M; Maria Pia Tridico, II P

Nella giornata di venerdì 9 marzo 2018, si è svolta nella sede centrale del Liceo Laura Bassi, un'attività dedicata alla musica e alla poesia in onore a Lucio Dalla, con il coinvolgimento della 1M, del Liceo Musicale e del corso di Danza del Laboratorio di Integrazione.
La presentazione si è svolta in aula Magna, davanti ad un folto pubblico di studenti, professori, genitori, autorità, produttori musicali e i parenti e gli amici di Lucio. La Preside ha introdotto l'evento e successivamente ha ceduto la parola alle persone che conoscevano molto bene Lucio Dalla e che ora lavorano in Fonoprint e Pressing line, storiche etichette musicali, legate al musicista. Hanno descritto lo svolgimento del concorso riservato al Liceo Musicale, "MUSICA FUTURA", che ha visto selezionato il gruppo dei Black Prison (attualmente i Clessidra); la premiazione era il perfezionamento e la produzione di un loro brano originale. Abbiamo ascoltato il brano dal nome "Il gioco", prima e dopo la produzione artistica, l'editing e il missaggio. La band ha raccontato l'esperienza in prima persona, con grande entusiasmo e comunicativa.
Poi è iniziata la vera attività, che ha visto come protagonisti noi studenti, in un susseguirsi di poesia e musica, danza e spettacolo. Molti nostri compagni hanno preso parte all'esibizione leggendo brani tratti da importanti opere letterarie (*Ode della gelosia* di Saffo, *Zefiro torna* di Petrarca), alternati alle musiche dei ragazzi del Liceo Musicale, che hanno suonato brani di Dalla, come *Canzone*, *4 marzo 1943*, *Ma come fanno i marinai*, *L'anno che verrà*). L'abbinamento di musica - poesia è stato coinvolgente e ci ha fatto scoprire molto di più sulla musica e i testi di Lucio, e le musiche di Dalla, suonate dai nostri compagni, sono state estremamente emozionanti.
Infine, il momento della danza ha sorpreso tutti, grazie al grande lavoro degli insegnanti che hanno trasmesso la loro passione a studenti in difficoltà che hanno ballato insieme ad altri, in modo intenso, piacevole ed interessante.
È stata una bella opportunità per tutti i giovani che hanno partecipato e assistito. Ancora una volta noi ragazzi, abbiamo reso onore a ciò che è stato ed è tuttora uno dei più grandi cantautori del panorama musicale italiano: Lucio Dalla.

Poesie in concerto al teatro Comunale

Il giorno 27 febbraio, la nostra classe si è recata al Teatro Comunale, per assistere alle letture in musica del grande poeta **Pablo Neruda**, a cura di Gabriele Via e del musicista Guglielmo Pagnozzi. Gabriele Via ha introdotto gli spettatori nella vita di Neruda, raccontando la sua storia e la sua poetica; in seguito ci ha letto alcune poesie dell'autore: *Nuda sei semplice, Ode alle cose* etc. Le letture erano accompagnate al pianoforte dalla musica di Guglielmo Pagnozzi, che ha anche eseguito dei brani sperimentali al clarinetto e con una loop station.
Abbiamo apprezzato moltissimo l'opera di Neruda, un poeta dell'amore e della guerra, due temi così diversi, ma allo stesso tempo così simili e forti da dominare il mondo intero.
Finita l'attività della poesia in concerto, abbiamo avuto l'opportunità unica di visitare la sala principale del Teatro Comunale. Siamo rimasti senza parole davanti alla grandezza e alla originalità di quella stanza immensa. Le decorazioni e il soffitto mi hanno fatto sentire l'atmosfera e l'emozione dei tempi in cui il teatro era affollato. Più di tutto mi ha colpito l'imponenza del bellissimo lampadario.
L'esperienza è stata molto bella sia per la poesia, sia per la possibilità di conoscere un altro pezzo della ricca storia di questa bellissima città.

Nicoleta Bahnaru, Michelangelo Lopilato e Francesco Barone, I M

Rainer Maria Rilke, poeta boemo di lingua tedesca, è stato oggetto di osservazione e analisi durante l'incontro "Poesia in concerto" al Teatro Comunale di Bologna, il giorno 20 marzo. L'incontro è stato realizzato con la partecipazione dell'attore, poeta e docente Gabriele Via e con l'esecuzione di musica dal vivo a cura del maestro Guglielmo Pagnozzi.
Gabriele Via ha presentato la vita nostalgica di Rilke, costretto a vivere lontano dalla sua patria, e ha letto e interpretato alcune sue poesie, recitando interessanti intermezzi, con un pizzico di ironia per divertire i ragazzi. Il musicista Pagnozzi, con solo un clarinetto e una loop station, creava bellissime melodie sognanti improvvisate oppure accompagnava con il pianoforte le letture.
Per aiutare gli studenti ad entrare nell'ottica dell'incontro, Via ha mostrato come i due mondi, quello astratto dei sentimenti, delle passioni e quello concreto della materia sono erroneamente considerati conosciuti e gestiti a proprio piacimento, ma in realtà sono misteriosi e incontrollabili. Solo il poeta è in grado di mettere in comunicazione questi due mondi apparentemente lontani, attraverso la sua lirica.
È stata un'esperienza importante perché ha voluto donare a noi la sua passione e l'entusiasmo rivelandoci il vero volto della poesia che penetra e plasma ogni cosa.

Ariel Tricomi e Matteo Zarabini, II P

CULTURA & SOCIETÀ

IL LIMITE UMANO

Carolina Preti, V H

Che cosa sono veramente i limiti?
Erroneamente, si tende a considerare il termine "limite" unicamente nella sua accezione negativa: esso è visto e vissuto come un muro oltre al quale non è possibile spingersi, che ci porta inevitabilmente a non sentirci completi e realizzati nel pieno delle nostre possibilità.
Eppure, basterebbe solamente soffermarsi sulla definizione di "circonferenza" per comprendere che stiamo dando una definizione piuttosto superficiale di "limite". Il limite della circonferenza è infatti la circonferenza stessa, in questo caso dunque il limite è l'elemento che permette di identificare e caratterizzare la figura geometrica.
Che cosa sono dunque i limiti umani? Sono essi punti di arresto e privazione o sono essi parte integrante dell'essere umano, senza i quali non potremmo definirci uomini?
Per rispondere a tali domande è stato necessario l'aiuto di un professore dell'Università Pontificia Gregoriana esperto di etica, bioetica ed etica delle tecnologie, nonché frate francescano: Paolo Benanti, durante la lezione/dibattito tenuta nella giornata del 6 febbraio 2018, nell'ambito degli approfondimenti proposti nella settimana di recupero.
Ciò che sappiamo per certo è che l'inarrestabile sviluppo delle nuove tecnologie e dell'informatica porta l'uomo a superare continuamente soglie ed ostacoli che fino a poco prima venivano considerati insormontabili e fa sì che ormai si possa pensare che l'uomo sia capace di tutto, o meglio, se non è capace di qualcosa in questo momento, lo sarà nell'arco di poco tempo.

I limiti dunque non ci spaventano più, siamo più forti di loro, abbiamo acquisito il potere di andare oltre, oltre alla normalità. Da qui la nascita di movimenti e filosofie di pensiero che si definiscono "Post-Umani" o "Trans-Umani" i quali aspirano a rivoluzionare la condizione umana tramite la genetica, la robotica, le tecnologie dell'informazione e le nanotecnologie.
Nel concreto si tratta di alterare il DNA umano, apportare modifiche cerebrali, impiantare organi meccanici all'interno del corpo per sviluppare un *human plus*, ovvero un uomo potenziato, un individuo-robot. L'evoluzione a questo punto cesserebbe di seguire il modello darwiniano, basato sulla lotta per la sopravvivenza: perché l'uomo si evolverebbe seguendo lo sviluppo ed il progresso delle tecnologie.

Se tutto ciò poteva suonare fantascienza un decennio fa, oggi l'*human enhancement* (il potenziamento dell'uomo) è realtà ed il governo americano sta finanziando diversi progetti volti proprio ad aumentare le facoltà e le possibilità umane. Alcuni prodotti pronti ad essere messi sul mercato se approvati sono, per esempio, la *pillola M12/13* capace di far ricordare qualsiasi avvenimento con grande nitidezza anche a distanza di tempo ed in grado di non far dimenticare nessuna nozione o informazione, oppure il suo opposto il *Brain Helmet*, capace, al contrario, di rimuovere un ricordo negativo e "scomodo".
Venire a conoscenza che esistono tali prodotti, ha scatenato in noi forti reazioni di incredulità e disapprovazione. È davvero vantaggioso ricordare qualsiasi momento della nostra vita? In fondo nulla in natura è lasciato al caso: il nostro cervello, infatti, elimina informazioni superflue (proprio in questo consiste la differenza tra memoria a lungo termine ed a breve termine) e dimentica o semplicemente annebbia ricordi traumatici e spiacevoli, come forma di autodifesa. E se talvolta dimenticare è conveniente, altre volte ricordare è necessario. Un soldato che utilizza un *Brain Helmet* potrà compiere qualsiasi atrocità e ripeterla, poiché mai la ricorderà e mai ne comprenderà dunque la gravità. >

> Altri esempi sono offerti dalla *Neurocosmesi:* farmaci, soprattutto pillole, in grado di eliminare certe emozioni e sensazioni negative, oppure lenti che permettono di vedere una *augmented reality*: indossando questi occhiali compariranno delle scritte che ci daranno delle informazioni circa la realtà in cui ci troviamo, e potremo così sapere chi abita nella casa davanti alla quale ci troviamo o il nome della persona che ci passa accanto.

E se poi si creassero anche delle lenti o ancora meglio dei dispositivi impiantati nel nostro cervello che vi immettono tutte le informazioni necessarie, rendendo così non più necessaria anche l'istruzione e la formazione personale?

Anche in questo caso tante sono state le perplessità sorte: studiando, informandoci, sappiamo che ciò che acquisiamo ci appartiene, nessuno ce lo potrà mai sottrarre. Ma se, invece, le nostre conoscenze ci fossero date da un dispositivo elettronico impiantato nel nostro cervello, nel momento in cui qualcuno lo disattivasse, noi non possederemmo più nulla, e **saremmo dunque dipendenti e schiavi, perché il nostro pensiero sarebbe manipolato e pilotato**.

Le questioni e dubbi nati nella nostra piccola Aula Magna sono, in fondo, gli stessi che sorgono nei ben più grandi convegni internazionali di bioetica ed etica delle tecnologie.

Inoltre quando si discute di etica delle tecnologie non vanno dimenticati alcuni aspetti: le tecnologie non devono recare impedimento alla libertà ed al raggiungimento della felicità (*Equality & Pursuit of Happiness*), quello che è uno dei principi cardini della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo.

Il ruolo della bioetica e dell'etica della tecnologia è quello di non dimenticare di rispettare la dignità umana nel processo di sviluppo delle tecnologie, di modo che il loro fine non sia solamente un arricchimento economico, bensì anche il raggiungimento del bene comune. Verranno rispettati questi capisaldi etici? Nessuno ce lo può garantire.

E un possibile *human plus* senza limite alcuno sarà ancora un uomo?

Difficile dirlo: ciò che sappiamo per ora è che possiamo definirci uomini solo grazie alle nostre debolezze, alla nostra possibilità di dimenticare a volte o di ricordare, di avere dei limiti. Ma chissà se poi questo *human plus* non sarà più umano di noi… **Non ci resta che aspettare di vivere il futuro.**

IL DOLORE UNISCE LE PERSONE

Nasrin Hasan, IV L

La vita è fatta di rarissimi momenti di grande intensità e di innumerevoli intervalli. La maggior parte degli uomini, però, non conoscendo i momenti magici, finisce col vivere solo gli intervalli.
(Friedrich Nietzsche)

C'è qualcosa di veramente singolare nell'individuo; qualcosa di profondo, vivo ed insidioso che rammenta di continuare a cercare - oltre il buio ed oltre la luce - un'incognita che ironicamente non ha soluzione. La ricerca di se stessi; l'uomo la chiama così. Curioso pensare che sia riuscito a dare un nome a questo processo, senza neanche conoscerne il significato o l'obiettivo.

Conoscere se stessi dovrebbe essere una cosa positiva? Se ognuno di noi guardasse dentro se stesso, non troverebbe cose positive: *abyssum abyssus invocat*, l'abisso invoca l'abisso. Il minimo ricordo di uno sbaglio, la reazione eccessiva ad un torto, i pensieri oscuri che ora chiamiamo passato. Se ci guardassimo dentro, troveremmo solo questo. Siamo uomini: vediamo il buono negli altri, ma non in noi stessi. Ed è questo che definisce la vita che viviamo e la vita che scegliamo di vivere; è questo il momento in cui le persone che ci stanno accanto diventano importanti. Ci danno valore, ci danno la certezza che non saremo vissuti invano.

Le persone sono la parte fondamentale della realtà che ci costituisce. Noi proviamo, sentiamo ed ascoltiamo, perché farlo ha un significato. Proviamo amore e piacere, sentiamo i rumori che di notte sovrastano la città ed ascoltiamo storie che ci fanno riflettere. Tutto questo per merito delle persone. Le persone riempiono la nostra giornata e la finiscono; riempiono la nostra vita e quando essa finisce, anche esse finiscono. Abbiamo avuto un valore, nonostante l'abisso dentro di noi; abbiamo avuto valore per qualcuno.

Il dolore unisce le persone. Durante la mobilità Erasmus a Wieliczka ne abbiamo avuto la prova.

Il percorso presso il campo di concentramento di Auschwitz -Birkenau, intrapreso dagli studenti e dagli insegnanti, è stata la dimostrazione di quanto sia forte la volontà di un futuro migliore e di quanto si possa imparare dagli errori.

Il dolore unisce le persone: quel luogo ne ha unite molte, dalla sua nascita ad oggi.

Camminare sugli stessi passi di coloro che sono stati illusi e feriti, di coloro che hanno perso tutto nella vita, tra cui la vita stessa, di coloro che non ne sono più usciti, di coloro che hanno smesso di avere valore a livello umano e hanno visto amici e parenti per l'ultima volta con la convinzione che non sarebbe stata l'ultima volta, è stato come rivivere il passato di cui non si ha coscienza. E' questo ciò che succede quando si vede l'orrore di fronte ai propri occhi. Ritornano in mente i volti della propria madre, del proprio padre e dei fratelli. Tutto si trasforma in un'esperienza in prima persona. Tutto diventa paura. Ma quella paura è finita e non deve ritornare.

Il futuro dipende dai ragazzi che oggi si asciugano le lacrime uscendo da luoghi del genere, con l'obiettivo di non crearne altri.

Wieliczka è stata importante. Ha fatto uscire il profondo racchiuso in noi e il profondo ha stretto profondi legami.

L'uomo supera, avanza e vive grazie alle persone.

SCUOLA:
non un carcere ma un universo di apprendimento

Olga Benassi, IV I

Un uomo ha commesso un crimine, è stato processato e ha giustamente incontrato il suo destino: il carcere. Ma, stando alle statistiche (non tanto italiane, quanto mondiali), una volta fuori sarà più incline delle persone "pulite" a commettere nuovamente reati. Questo fenomeno è il recidivismo, ed è presente non solo in ambito giudiziario ma anche, inaspettatamente, tra i banchi di scuola.

Già dalle elementari, infatti, è possibile rimandare i bimbi, ma solo in casi particolari, e sempre all'unanimità. Tutti i baby-bocciati (11 mila circa, nell'anno scolastico 2015/2016) presentano comuni caratteristiche (da considerarsi cause e al contempo conseguenze della bocciatura stessa): scarso o assente interesse per l'apprendimento, frequenti assenze e, spesso, background familiare difficile. Ciò che dovrebbe fare la bocciatura, nell'immaginario dei docenti, è "destare" dal sonno dell'insofferenza i ripetenti, invogliandoli così a impegnarsi di più e a migliorare. Tuttavia ciò che succede concretamente è ben altro, se non perfino l'opposto.

Si considera il bambino delle elementari come persona già completamente cosciente di sé (quando studi dimostrano che il completo sviluppo della propriocezione avviene molto più tardi, verso gli anni delle medie o superiori), a cui imputare tutti gli sbagli che hanno portato alla sua bocciatura, cadendo in errore madornale. Non essendo ancora in grado di gestire in autonomia il proprio studio (e spesso, parlando di rimandati, privi di un supporto familiare adeguato), le scolaresche delle elementari dovrebbero essere seguite in maniera particolarmente attenta dai docenti, in modo che questi ultimi possano più facilmente (e prima che giunga il "fatidico" momento della pagella di fine anno) identificare le lacune dei propri alunni, di modo che possano godere dei supporti e dei potenziamenti adatti per colmarle.

Tale capacità sarà molto più raffinata in un futuro prossimo, grazie al cambio generazionale a cui il corpo docenti d'Italia sta andando incontro. Rispetto a prima, i giovani maestri proverranno da un trascorso universitario (che è stato reso obbligatorio anche per chi insegna in scuole elementari e asili), più approfondito e specializzato grazie in gran parte ai passi avanti fatti in campo pedagogico.

Ciò però non deve trasformarsi in un controllo apprensivo di tutto ciò che il bambino fa, nessun estremo porta benefici: bisogna trovare la giusta via di mezzo tra l'espressione della personalità degli alunni (e la loro graduale responsabilizzazione, nonché il bisogno sempre maggiore di fare le cose in autonomia) e la guida del maestro.

È solo stimolando e incentivando i piccoli alla conoscenza che, anche in seguito, vorranno portare avanti i loro studi, senza avvertire l'iter informativo come un dovere imposto dal volere altrui o un obbligo istituzionale.

Bisogna fare in modo che gli studenti (appello esteso questa volta a tutti i gradi educativi) si focalizzino non tanto sul voto preso, quanto più sulle loro mancanze o sui loro meriti; bisogna insomma enfatizzare e dar maggior valore alla cosa che, alla fine, è da ritenersi la più importante: la cultura stessa. Gli alunni dovrebbero voler migliorare non solo per paura di ripetere l'anno, ma più per il piacere stesso dell'apprendimento, visto come arricchimento della persona, che viene dotata così di sempre più strumenti per capire il mondo.

Tuttavia in Italia questa rimane ad oggi un'utopia, siamo ancora ai primi posti nella graduatoria europea dei paesi con più "quitter", ossia giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni che decidono di abbandonare gli studi (nel 2015, la percentuale era del 14,7).

Sicuramente, un modo per favorire l'inversione di tendenza è partire dall'insegnamento elementare, perché una volta insegnato ai bambini l'amore per la cultura, e il valore (sia simbolico, in sé per sé, che pratico) che essa ricopre nella società odierna, questi diventeranno adulti aperti e pronti al mondo e, sicuramente, a trasmettere in modo positivo (eliminando quindi le punizioni) alla generazione successiva il proprio patrimonio culturale, senza che i bambini del domani debbano sentirsi in una cella una volta in classe.

Should life skills be taught to teenagers at school?

Francesca Negrini, IV H

Nowadays, high schools are giving to their students a constantly more specialised preparation, for example in languages or science. But everyday life is not composed of just one aspect and actual school system excludes all the others. For this reason many people think that some life skills, such as how to manage finances, should be taught to teenagers. But specifically which practical subject should enter every student school timetable?

According to many surveys led among both students and adults, managing finances should be introduced as a subject in high schools. This because knowing how to organise your own money is necessary in order not to fall into debts.

Furthermore, politics should be taught to teenagers because the majority of them, including me, do not exactly know how their own country is organised, how the elections work, which rights they have and so on. This represents a big problem because young people are future of a country whose they do not even know the essentials.

At last, also cooking is a very important skill that is useful for everyone's survival when living alone.

To sum up, the introduction of school subjects useful for everyday life is becoming more and more required. Personally, I think that the school should teach students how to live, so I agree on having community life skills, such as economics or politics, into the school timetable. On the other hand, I think that private life skills, like cooking, could be learnt by students at home thanks to their families' support.

CYBERBULLISMO

Maria Pia Tridico, II P

Che cos'è il cyberbullismo ?

Il cyberbullismo consiste nell'uso delle nuove tecnologie per **intimorire, molestare, mettere in imbarazzo, far sentire a disagio o escludere altre persone**.

Gli atti di cyberbullismo avvengono attraverso varie modalità:

- **pettegolezzi** diffusi attraverso messaggi sui cellulari, mail, social network;
- postando o inoltrando informazioni, **immagini o video imbarazzanti** (incluse quelle false);
- **rubando l'identità e il profilo di altri, o costruendone di falsi**, al fine di mettere in imbarazzo o danneggiare la reputazione della vittima;
- **insultando o deridendo** la vittima attraverso messaggi sul cellulare, mail, social network, blog o altri media;
- facendo **minacce fisiche** alla vittima attraverso un qualsiasi media.

Queste aggressioni possono far seguito a episodi di bullismo (scolastico o più in generale nei luoghi di aggregazione di noi ragazzi) o essere comportamenti solo online.

Penso che il cyberbullismo sia molto più violento rispetto al bullismo in quanto la violenza attuata è una violenza a livello psicologico, molto più difficile da guarire. Chi come me ha vissuto atti di bullismo e di cyberbullismo può comprendere quanto possano essere dolorose le parole; inizia tutto con una battutina scomoda, quasi per scherzo, fino ad arrivare a vera e propria violenza psicologica. Personalmente sono stata vittima di cyberbullismo per quasi 3 anni e ancora oggi vivo con la costante paura di essere presa nuovamente di mira. I messaggi, i commenti scomodi sotto le foto postate sui social, sono cose che non si dimenticano. Il cyberbullismo è un bullismo che non fa rumore e molto spesso è talmente violento da portare la vittima al suicidio: uno dei casi più famosi che possiamo ricordare è quello di Carolina che a soli 14 anni ha deciso di suicidarsi buttandosi dal balcone. Parlare è la cosa più importante, bisogna denunciare questo fenomeno per far si che non ci siano altre vittime come la povera Carolina. Dunque: NON TRASFORMATE IL VOSTRO CELLULARE IN UN'ARMA!

INTERCULTURA

Erasmus: laboratorio di umanità

Nasrin Hasan, IV L

La locura de vivir la vida; esto es lo que aprendes cuando no lo haces. El valor ayuda a los audaces, pero transmite el miedo a los que quieren ser audaces. La vida es algo que no tiene nada que ver con vivir; uno es lo que se cuenta a los demás, vivir es lo demás. Todo esto son suposiciones, pensamientos. Pero, ¿qué son los pensamientos? ¿No son los que hacen al hombre, hombre?
Y para ser humanos, ¿es suficiente hablar y comprender que se puede ser?
El hombre es un ser complicado; hay millones de libros que lo prueban. Busca algo que no tendría que buscar, quiere algo que no puede tener; tiene todo lo que no necesita y también todo lo que necesita. El hombre es complicado por naturaleza; si fuera simple, sin embargo, no existiría.
Casi parece que estamos hablando de un animal raro, por cuántas características peculiares posee. Sin embargo, basta con abrir la ventana y mirar hacia abajo para verlo marchar; basta con mirar dentro de la taza de té para encontrar su reflejo.

Caminamos el uno cerca del otro todos los días, sólo unas pocas veces notando a la gente que nos rodea. Tenemos nuestras propias metas, nuestras propias direcciones para tomar; somos tan diferentes, tan improbables, que encontrar un punto común parece ser un acto milagroso. Pero, ¿qué pasaría si estas improbabilidades se encontraran y se "vieran" por primera vez?
El proyecto Erasmus dio lugar a este encuentro. Desde la primera movilidad ha demostrado cómo diferentes países, culturas e idiomas pueden tener una increíble interconexión entre ellos.
Lecciones de paz con jóvenes, con mentes jóvenes; se dice que son el futuro. Pero el futuro debería aprender del pasado; y así ha sido. Una atenta implicación intelectual y una singular apertura de espíritu por parte de cada uno de los alumnos implicados contribuyeron a hacer de la experiencia algo nuevo y fascinante, incluso intrigante. El pensamiento de grandes exponentes de la filosofía - Erasmo de Rotterdam, Comenius, Tomás Moro - ha llevado a un análisis del mundo que nos rodea, a encontrar diferencias escuchando diferentes puntos de vista, a no permanecer ignorantes de cómo era el mundo, cómo es y cómo queremos que sea. Los jóvenes de hoy no han perdido su sentido de respeto y responsabilidad. Estar en un país que no es el suyo durante una semana entera entendiendo sus tradiciones y cultura es el comienzo de un futuro bueno y justo.

El mundo es diferente, variado, pero siempre el mismo. La gente piensa, come, escribe, habla; cada acción que se realiza en un lugar se repite en otro. Esto es lo que lo hace único, peculiar: el hecho de que cada milímetro de la tierra, con lo que contiene - animales, árboles, seres humanos - esté milagrosamente en perfecta simbiosis.

Destinazione Valencia

Francesca Valdiserra, ex alunna di V N

29 Marzo 2017, classi 5N e 5O in partenza con destinazione: Valencia.
Grazie a questo viaggio di istruzione, conclusivo del nostro percorso scolastico, abbiamo avuto l'opportunità di visitare le principali attrazioni turistiche e di conoscere alcuni aspetti della tradizione e folklore della città spagnola.
Iniziamo perciò con *las Fallas*. È una festività nata dalle consuetudini dei falegnami valenziani per celebrare il Patrono San Giuseppe e il suo nome deriva dalle costruzioni artistiche realizzate con materiali combustibili, come cartapesta e legno, ispirate all'attualità locale valenziana e internazionale.

Questi colossali monumenti, che artisti e scultori locali costruiscono durante tutto il corso dell'anno, vengono poi bruciati nella notte denominata *Cremà.*
Proprio per questo motivo uno degli artisti decise di salvare dal fuoco un *ninot* per poter cominciare a scriverne la storia visivamente all'interno del futuro *Museo del las Fallas.* L'aspetto religioso della festa non è affatto secondario: ogni anno, infatti, viene reso omaggio alla *Virgen de los Desamparados*. Nella piazza ad essa dedicata una sfilata di donne, *les falleras*, vestite con i costumi tipici della festa, dà così vita alla cosiddetta *Ofrenda*.

Interessante è stato inoltre l'incontro all'*Asociacon valenciana de caridad* che, dall'anno della sua fondazione nel 1906, si è sempre occupata dell'accoglienza di persone che, non avendo un alloggio e un lavoro, sono costrette a vivere in condizioni di forte disagio adattandosi a quella che è la realtà dei senzatetto.
Attraverso il Centro Diurno, volontari e operatori specializzati propongono attività educative, come ad esempio laboratori teatrali, o legate comunque a espressioni artistiche, per contribuire al recupero di tutte le abilità sociali che gli utenti che si rivolgono all'associazione hanno perso.
Di conseguenza viene rafforzata la loro autostima e autonomia in un contesto di stabilità grazie anche all'intervento di professionisti, quali parrucchieri e podologi, che permettono di incentrare l'attenzione sulla cura della propria persona. La struttura è anche attrezzata per il pernottamento di coloro che non hanno un posto dove dormire e negli ultimi anni è stato aggiunto il *Convalescent Hostel*, che garantisce la convalescenza attraverso la cura, l'attenzione e il recupero fisico. Ovviamente, oltre all'alloggio, sono forniti i pasti principali della giornata in una apposita mensa, permettendo così lo scambio di esperienze tra le persone. Infine, un altro aspetto, non meno importante, è la presenza della scuola di infanzia che si pone l'obiettivo di creare un clima di integrazione permettendo, alle famiglie, di conciliare lavoro e vita quotidiana.

Altra tappa legata all'esperienza precedente: la *Tienda solidaria Piel de Mariposa.* È uno dei charity shop che a Valencia si occupa della raccolta di fondi per migliorare la qualità della vita delle persone affette da epidermolisi bollosa, una rara malattia della pelle conosciuta anche come "pelle di farfalla", di cui non si conosce ancora una cura specifica.

Infine possiamo dire che è stata entusiasmante la visita alla *Ciutat de les artes i les ciències,* le cui immense e spettacolari strutture sono state ideate dall'architetto valenziano Santiago Calatrava.
All'interno, vi si trova infatti l'Oceanografico, il più grande acquario d'Europa articolato in sette differenti aree marine; e l'*Hemisfèric*, ovvero un moderno cinema digitale in 3D in cui vengono proiettati documentari su di uno schermo concavo che avvolge gli spettatori. È però anche presente il Museo della scienza che organizza numerose esposizioni interattive, dinamiche e tecnologiche.
Valencia offre insomma le più svariate opportunità ai suoi visitatori, da quelle legate maggiormente all'aspetto antropologico a quelle invece indirizzate al divertimento, e la soddisfazione che ne deriva è assicurata!

CREATIVITÀ

INTERVISTA A CAIO GIULIO CESARE

Lorenzo Maini, II E

L: Oggi ho il privilegio di intervistare una delle persone più famose, conosciute e stimate di tutte i tempi: quattro volte console, dictator a vita, pontifex maximus, colui che ha creato il mese di Luglio, colui che propose di ricevere una divinizzazione post-mortem, colui che scrisse il "De Bello Gallico", colui che conquistò l'intera Gallia e non solo, spingendosi fino in Britannia: Caio Giulio Cesare!

Come hai iniziato a metterti in mostra nella società Romana del I secolo a.C.?

CGC: La prima delle mie grandi mosse fu quella di creare insieme a Crasso e Pompeo il primo Triumvirato nell'60 a.C., cosa che mi permise di ottenere il primo consolato l'anno successivo. Poi riuscii ad avere, grazie al mio incarico, un pro-consolato in Gallia, e sappiamo tutti come andò a finire: sfruttando gli Elvezi, riuscii a conquistare subito quasi l'intera regione, ma fui richiamato dai miei due alleati per firmare un altro trattato privato, ovvero il trattato di Lucca del 56 che mi permise di ottenere altri cinque anni di pro-consolato. Anche se a candidarsi come console non fui io, resta la cosa più vantaggiosa che abbia mai fatto, poiché in Gallia ottenni un'altra grandiosa serie di vittorie e mi spinsi fino in Britannia.

Ovviamente, come hai detto tu, avevo bisogno di emergere nella politica e nella società romana, quindi feci sapere le mie immense conquiste e grandiose opere tramite delle lettere che inviavo costantemente a Roma, e che insieme composero il "De Bello Gallico". Se penso ai poveri Crasso e Pompeo che avevano costituito il Triumvirato allo scopo di tornare in auge… e invece Crasso trovò la morte in Siria, e Pompeo è stato ucciso un paio di anni fa dai sicari di Tolomeo XIII, colui che proprio io deposi per mettere sul trono Cleopatra…

L: Una delle tue più grandi vittorie fu quella di Alesia, ci puoi spiegare come si è svolta la battaglia?

CGC: La battaglia di Alesia fu di enorme importanza, perché in caso di successo avrebbe constatato la vittoria e il domino su tutta la Gallia e su tutti i popoli che la abitavano. In realtà non credo che sia stata la migliore o la più memorabile delle mie vittorie: credo infatti che sia stata una vittoria quasi facile, poiché fu Vercingetorige che commise un errore che gli costò la vita: scelse di arroccarsi in una città che in caso di assedio non avrebbe potuto ricevere rifornimenti. A noi bastò attuare un assedio che impedisse ai suoi soldati di uscire dalla città, e una difesa alle nostre spalle, poiché sapevamo che sarebbe arrivato qualche rinforzo in suo aiuto. Costruendo delle torri di guardia, dei pali appuntiti in legno, e aiutandoci coi corsi d'acqua, impedimmo a Vercingetorige di ricevere cibo e ci proteggemmo dai deboli attacchi dei suoi rinforzi. Fu una vittoria decisiva.

L: Dopo fu un periodo senza sosta per te, cosa è successo?

CGC: Dopo la morte di Crasso, Pompeo si avvicinò al senato cercando nuovamente il potere che aveva sempre voluto soprattutto da quando io mi ero messo in mostra, e grazie alle amicizie che si era creato fu eletto "console senza collega", una cosa che io non tollerai perché lui non aveva conquistato la Gallia intera, non aveva raggiunto la Britannia, e comunque non aveva fatto cose così grandiose da potergli permettere di ricevere un titolo così importante!

Presi dunque una decisione con l'appoggio del mio esercito, e varcai in armi il pomerium, entrando nel concives in cerca di Pompeo, ma lui era già fuggito. In quello stesso anno sedai una rivolta di pompeiani in Spagna, proprio dove lui aveva acquistato fama, e successivamente lo inseguii e sconfissi in Grecia, ma come ho già detto, non fui io ad ucciderlo.

L: Ed ora siamo giunti alla fine dell'intervista: hai un sogno nel *loculus*? quali sono i tuoi progetti?

CGC: In realtà penso che con tutto quello che ho fatto per Roma, io meriti assolutamente la divinizzazione post-mortem che tu hai già citato, poi credo che mi espanderò ancora ma su questo non voglio entrare nei dettagli, e poi ho un paio di faccende che devo sistemare nel breve termine. Voglio assolutamente andare a dire qualcosa a quell'etrusco che aveva predetto la mia morte nelle idi di Marzo! (*ride – oggi è infatti il 15 marzo*).

L: Io non ho mai creduto nelle discipline etrusche, o in tutte le arti che pretendono di prevedere il futuro.

CGC: Neanch'io, infatti ha sbagliato per l'ennesima volta! E pensare che c'è qualcuno che dà credito a questa gente… in ogni caso, avrò bisogno di un bel po' di fortuna, perché con la mia acquisizione di potere ci sono sempre più persone che mi vogliono morto… posso dire però di avere al mio fianco una persona di cui mi fido ciecamente, ovvero il mio figlio adottivo Bruto!

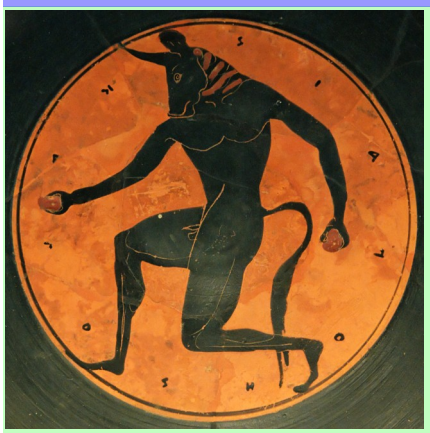
L: Beh, in effetti lui mi sembra proprio un bravo ragazzo! In ogni caso la nostra intervista si conclude qui, io ringrazio il dictator Caio Giulio Cesare per la sua disponibilità nonostante il momento non facile.

CGC: Grazie a te e a tutto il popolo romano.

L: E noi ci rivediamo proprio qui per una nuova intervista. Salute a tutti coloro che ci hanno seguiti.

IO, MINOTAURO

Niccolò Dal Rio, I E

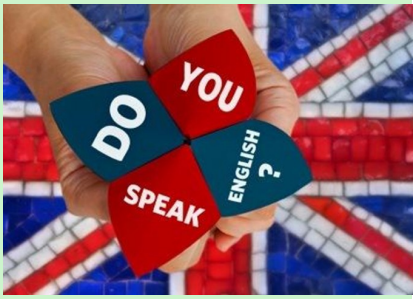


Era una mattina come un'altra.
Mi sveglio e faccio un bel bagno nell'acqua ghiacciata come piace a me; d'un tratto mi viene in mente che oggi è il giorno del banchetto e finalmente potrò divorare qualche giovane sfortunato mandato qua al mio labirinto e destinato a essere ingurgitato.
Arrivate circa le undici, comincio la maledizione mattutina contro Poseidone e Minosse, per colpa dei quali sono un essere ripugnante e malvagio, cosa che non mi piace affatto; ma sono fatto così e non posso cambiare natura.
Per l'ora di pranzo stavo affilando le unghie e i denti, pulendo gli zoccoli, strigliando la pelliccia e sistemando il testone da toro, nell'attesa che arrivassero da Atene i giovani da sgranocchiare…
Ogni tanto mi convincevo del fatto che la mia malvagità fosse data dal mio bisogno di carne umana e dall'essere lasciato senza cibo per un anno intero: infatti chi, quando dopo un lungo anno di digiuno gli si presentano quattro giovani saporiti, non gli si butterebbe addosso per mangiarli?! Anche perché spesso sono belli corposi!
Ma questa volta c'era qualcosa che non mi tornava; ci stavano impiegando troppo tempo e poi c'era poco chiasso; di solito venivano in un gruppetto e facevano parecchio rumore urlando dalla paura e dalla disperazione…
Ad un certo punto vidi arrivare un ragazzo girato di schiena, che srotolava un gomitolo. Io gli intimai di fermarsi e gli chiesi se avevano esaurito la gioventù, perché tirare avanti per un anno con un solo ragazzo, tra l'altro piuttosto magro, non sarebbe stato semplice…
Poi vidi che aveva nel fodero una spada. A quel punto mi resi conto che avevano deciso che sarei dovuto morire, e andai su tutte le furie: lo afferrai per le gambe e comincia a sbatterlo di qua e di là come una pallina che rimbalza senza sosta.
Lui continuava ad urlare e a dirmi che era figlio di un qualche Re, ma a me non importava: io volevo solo mangiarlo ed evitare che mi uccidesse.
Andammo avanti così per un po', quando questo tale per un attimo riuscì a sfuggirmi dalle mani e cercò a stento di correre verso il labirinto, probabilmente perché se ne voleva andare: dopo tutto l'avevo sistemato per bene. A quanto pare non aveva capito che l'avrei mangiato a tutti i costi.
Solo che quello sbadato aveva stretto poco il fodero della spada in cintura, che gli cadde, ed io accecato dalla rabbia non la vidi, e… per diavolo! … ci misi uno zoccolo sopra, feci un salto mostruoso dal dolore scivolai sopra la spazzola per la mia pelliccia che avevo lasciato a terra, battei la testa contro la vasca da bagno… e fu così che persi la vita.
Non come racconta quell'imbecille, che poi ha causato il suicidio del padre e ha dimenticato la sua aiutante, tale Arianna, su un'isola! Quel tizio, Teseo mi pare, in realtà era un vero disastro ed è stato considerato un eroe per troppi anni.
Se potessi avere l'opportunità di mangiarmelo un'altra volta credo che partirei dalle braccia, poi i piedi e le gambe; mi sa che gli assaggerei pure un orecchio, ma la testa la scarterei, come al solito: troppo dura per i miei gusti, non mi piace! In più, mangiando il suo cervello, c'è il rischio di diventare sbadati come lui: meglio di NO!

THE ENGLISH EXAM

Giacomo Nipoti, IV H

James was feeling ready. He had been studying Science and the human body all night long, but those pages continued to haunt him. He loved school, but he absolutely hated English, and that Biology written test was all in English.



At 2.00 a.m. he switched off the lights. At that moment James was feeling relaxed, but immediately he changed is mood. A terrible nightmare turned up on him. Even the best horror films writer would not have imagined something like that. A bloody human body, ripped everywhere, it was getting close to him to steal his soul and his mind. James was dying of fear…
The bell rang. The English exam of Biology was at last finished. Giving a sigh, James remembered with a bit of fear the previous night. It was all water under the bridge.

PASSIONI

L'ebbrezza scrittoria

Lorenzo Dalla Noce, IV I

Fermatevi adesso da tutto ciò che state facendo, smettete di andare a comprare sigarette, di andare al bar, al ristorante o di correre da qualche altra parte, stoppatevi per un minuto della vostra vita, non vi sto chiedendo tanto, solo un minuto…
Vi siete fermati tutti ? Ok allora tenetevi pronti che sto per farvi una domanda molto complessa… se siete pronti adesso possiamo finalmente cominciare, vedete non è stato poi così difficile. Scusate se vi sto facendo perdere un po' più di un minuto ma vi giuro che sarò breve. Ora che siete tutti pronti provate a pensare al metodo più veloce e facile per raggiungere l'eccitazione e l'ebbrezza. Non ditemi fare l'amore, praticare sport estremi, andare in discoteca o bere alcolici perché la risposta esatta non è tra queste… Ancora niente? Non ci arrivate proprio? Vabbè ve lo dico io, solo perché oggi mi sento buono… tenetevi forte… Scrivere! Sto immaginando le facce che state facendo in questo momento e so che state pensando che io sia un ciarlatano ma invece non è così e adesso vi spiegherò il perché, riprendendo il concetto espresso dalla scrittrice Amelie Nothomb.
L'anno scorso scrisse un articolo intitolato "L'ebbrezza dello scrivere" che mi cambiò la vita in meglio, dandomi le motivazioni per iniziare a scrivere.
Adesso scrivo un articolo alla settimana per il giornalino gratuito che potete trovare nelle stazioni dei treni, ma vi giuro che presto arriverà a livelli alti. Ah giusto non vi ho ancora spiegato come mai a parità di "alcolemia", l'ebbrezza quando si scrive è più potente, più intrigante, più duratura e più sensuale di tutti, quindi in poche parole è il miglior mezzo per raggiungere l'ebbrezza.
Innanzitutto per scrivere non serve nulla di speciale o di costoso, vi bastano un foglio di carta, ma anche un fazzoletto, un post-it, insomma tutto ciò che volete e poi un qualcosa per scrivere, una penna, una matita, un pennarello. Ecco ora trovatevi un luogo comodo preferibilmente silenzioso ed iniziate a scrivere, non aspettate "l'ispirazione divina", qualsiasi momento è buono per scrivere e non esiste un momento migliore di altri.
L'unica condizione è di non sentirsi già degli scrittori di fama mondiale, tutti in questo mondo sono in grado di scrivere, però come in ogni cosa c'è chi lo fa meglio e chi peggio.
Il mio consiglio è di abbandonare tutte quelle forme di eccitazione superflue e dispendiose sia fisicamente che economicamente… scrivete, scrivete, scrivete ascoltate un uomo che prima della scrittura non era niente, che anche ora pur essendo niente, con una semplice penna in mano si sente potentissimo. Provate a fare come vi ho detto, anche adesso, in questo momento e vedrete che ne vorrete ancora, ancora e ancora, vi farà questo effetto perché questa è l'unica droga a dar dipendenza senza spendere nulla e senza effetti collaterali su di noi e su chi ci sta accanto.

Leggere o lettura? Questo è il dilemma

Benedetta Giacopini, IV I

Quando sentiamo la parola *leggere* automaticamente la associamo alla lettura di un libro, ma è riduttivo; se ci soffermiamo a pensare ci rendiamo conto delle tante sfaccettature che comprende questa semplice parola di uso comune, "leggere". Il verbo leggere deriva dal latino "lĕgere", che significa raccogliere, e se apriamo il vocabolario sotto la voce "leggere" ci sono sette significati e interpretazioni distinte.
A tutti almeno una volta nella vita sarà capitato che un insegnante, un amico o una persona appena conosciuta, per curiosità abbia posto la domanda: "Ti piace leggere?". Immagino l'imbarazzo di alcuni nel rispondere "no" e l'orgoglio di altri nel rispondere con fierezza "si!".
Ma l'errore è confondere la lettura con il verbo; la lettura può travolgerti e rapirti come annoiarti e lasciarti indifferente; ci sono molte persone che potrebbero passare giorni chiusi in casa a leggere divorando un libro dietro l'altro e senza bisogno di niente di più, al contrario di tanti altri che al giorno d'oggi, con l'avvento delle nuove tecnologie, sono >

> sempre più in aumento, per i quali la lettura è un dovere scolastico e non riescono ad apprezzare il piacere di perdersi in un altro mondo. Ma leggere no! Leggere non può non piacerti, leggere è un impulso che ognuno di noi porta con sé nel proprio Dna, un impulso che ci accompagna fin da piccoli per il resto della nostra vita.
Leggiamo tutto ciò che ci circonda: le persone, il cielo, il mare cercando di coglierne il significato, l'essenza, la sostanza e, in base al modo in cui leggiamo il mondo, definiamo noi stessi e tutto ciò che ci circonda.
La nostra posizione nel mondo e il nostro ruolo e responsabilità di cittadini si delineano in base alla lettura che abbiamo delle cose.
Leggere è così importante per noi che non ci basta seguire questo impulso, ma lo facciamo addirittura nostro e sentiamo il bisogno di raccontarlo dal nostro punto di vista attraverso storie e racconti, in modo da poter far vedere a tutti come leggiamo noi l'universo.
A tutti piace leggere anche se non a tutti piace la lettura.

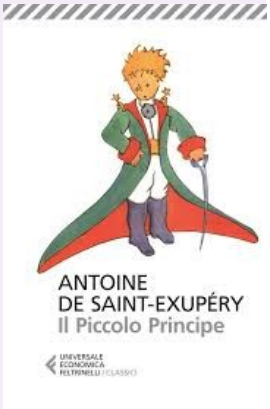
Sotto il burqa, di Deborah Ellis

Adriana Ignat, I D

Pavana ha 11 anni e vive a Kabul. Per una donna vivere li è davvero difficile, ma lei non è ancora "donna" del tutto, è ancora piccola.
Sotto il regime dei talebani la parola donna significa burqa e significa non poter mai uscire di casa senza un uomo. Sua sorella maggiore non può uscire di casa oramai da mesi, quindi Pavana è costretta a fare avanti e indietro continuamente tra il pozzo dell'acqua e la casa. La sua famiglia è numerosa, in passato lo era stata di più, prima che suo fratello morisse a 14 anni.
Pavana è affezionata davvero molto a suo padre, che per fortuna non è come gli altri uomini ignoranti. Suo padre è sempre onesto e aperto, lui desidera tanto che sua moglie continui a coltivare la passione per la scrittura e viva la sua vita liberamente come un uomo. Però un giorno viene arrestato... Per Pavana cambia tutto. Deve cambiare.
Quanto è difficile essere una donna a Kabul? *Sotto il burqa* è un romanzo in cui la scrittrice racconta attraverso gli occhi di Pavana il punto di vista di una bambina quasi donna. Un argomento delicato quello delle donne che vivono a Kabul, ben lontane dalle donne europee, ma sempre piene di sogni e speranze. Un libro bellissimo.

Il piccolo principe, di Antoine de Saint-Exupéry

Safaa Lamzouri, I F



Tutti noi conosciamo i principi per i loro capelli biondi, gli occhi azzurri e per aver salvato le principesse. Insomma dei personaggi affascinanti. Eppure l'unico che ha salvato me è stato *Il piccolo principe*, che si è contraddistinto per la sua gentilezza, il suo grande cuore e la sua innocenza davanti ad un universo cupo e grigio. Ha conosciuto tante persone e mondi diversi eppure non ha mai dimenticato la sua Rosa.
Lui è mio amico, lo conosco da quando avevo sei anni, quando tornata a casa da scuola decisi di voler leggere un libro per la prima volta. L'avrò letto infinite volte ed ognuna di queste è emozionante come la prima. Un giorno, prima di andare a dormire ho fatto una promessa a me stessa, che non sarei mai diventa grande! Pur crescendo e anche se il mio corpo è cambiato, sono ancora legata alla mia infanzia. I grandi scrivono romanzi e poesie, però solo i bambini riescono a darne un'interpretazione magica!
Ovviamente lo consiglio a tutti e non fatevi ingannare dal numero di pagine.

Io prima di te, di Jojo Moyes

Micaela Olivieri, II A

Il mio libro preferito è *Io prima di te*, che parla della storia d'amore tra due giovani.
A me in particolare è piaciuto il messaggio che questa storia mi ha lasciato, un messaggio positivo: quello di non arrendersi; infatti uno dei protagonisti alla fine fa esattamente il contrario e si arrende, interrompendo la propria vita, che, per quanto brutta, era sempre vita.
È lì che ho capito che la vera sfida non è uccidersi e farla finita, ma è combattere e affrontare la vita così come viene: non importa ciò che è accaduto, ciò che accadrà o ciò che le persone diranno.
Seguiamo noi stessi, i nostri sogni, le nostre ambizioni, i nostri desideri prima di tutto, e non lasciamo che la vita con i suoi ostacoli ci butti giù, ma facciamo sì che ci renda sempre più forti.

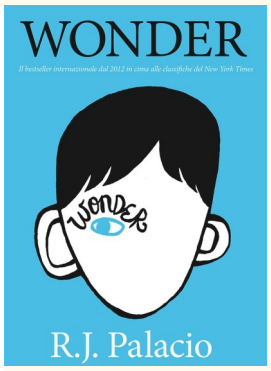
Oscar e la dama in rosa, di Eric-Emmanuel Schmitt

Giulia Poggi, I F

Non sono una di quelle persone che leggono molti libri, ma questo piccolo romanzo di appena cento pagine credo di averlo letto e riletto almeno una decina di volte.
Mi è stato regalato da un'amica di mia mamma, e quindi ero un po' diffidente al riguardo, ma appena trovato un po' di tempo e un po' di voglia lo lessi in poco più di tre quarti d'ora.
All'interno del romanzo l'autore è riuscito a parlare di due argomenti che non dovrebbero essere all'interno dello stesso libro; la leucemia e la storia di un bambino, Oscar.
Oscar ha dieci anni ma ne dimostra sette e viene chiamato *testa d'uovo*, vive in ospedale a causa del cancro e si ritrova a scrivere delle lettere a Dio, anche se non è certo della sua esistenza...
Non parlo più della trama perché penso che ognuno debba prendersi quei 45 minuti per leggere questo libro tutto d'un fiato, perché merita davvero. Schmitt è riuscito a mettere sulla bocca di Oscar tanta consapevolezza e tranquillità, estranea ad un bambino della sua età e quasi un po' destabilizzante per quanto riguarda il finale che ognuno si aspetta da un libro del genere.
Ripeto, merita davvero!

Wonder di R.J. Palacio

Livia Gruppioni, I F



Auggie, un ragazzino perspicace, brillante e sensibile è il protagonista del romanzo Wonder che racconta la sua difficile esistenza nella nuova scuola e il suo vissuto sofferente a causa della sua diversità che lo rende unico.
Questo è un libro commovente che non lascia spazio a scuse e impone una serie di riflessioni profonde sul nostro comportamento quotidiano.
Auggie è in grado di trasmettere a tutti noi la voglia di affrontare il mondo essendo se stessi, cercando anche di capire quale maschera indossiamo ogni giorno e se, in fondo, anche noi non ce ne andiamo in giro con un casco da astronauta.
Ripensando ai bulli che ho incontrato a scuola e che a fine anno non sono cambiati per nulla, mi sono chiesta se l'anno straordinario che ha vissuto Auggie potrebbe capitare ad ognuno di noi e credo che questa sia una situazione che molti ragazzi stanno vivendo o che hanno vissuto almeno una volta. È un libro che tutti dovrebbero leggere sia grandi che piccini.

Se ti abbraccio non avere paura, di Fulvio Ervas

Sara Bazzaco, II H

Se ti abbraccio non aver paura racconta la storia vera ed emozionante di Franco Antonello, un uomo che ha rinunciato al lavoro e alla tranquillità della sua vita per dedicarsi al figlio Andrea, a cui è stato diagnosticato l'autismo all'età di 2 anni. Andrea è un giovane molto esuberante, ma che ha problemi a relazionarsi con la realtà esterna a causa della malattia.
I due decidono di partire per un viaggio senza meta attraverso l'intero continente americano per dimenticarsi di tutto ciò che la malattia ha portato nelle loro vite. Questo loro lungo cammino verso nuovi paesi e culture ha permesso a Franco di calarsi nella mentalità del figlio, dove la linea tra immaginazione e realtà è sottilissima. Dopo questi tre mesi, in cui hanno visitato numerosi luoghi e fatto nuove amicizie, ritornano a casa arricchiti dalle esperienze vissute.

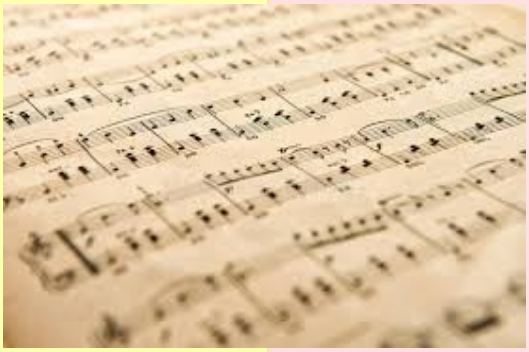
Devo ammettere che all'inizio questo libro non mi ispirava molto, ma dopo l'entusiasmo e i numerosi commenti positivi di mia madre è nata anche in me la curiosità. Inoltre uno dei fattori che mi ha spinto a leggerlo è la parola "viaggio", data la mia passione per il conoscere luoghi, lingue e tradizioni differenti dalle mie. Uno degli aspetti che mi ha colpito di più è stata la bontà e spensieratezza di Andrea, tipica dei bambini, e la sua capacità di capire lo stato d'animo di una persona semplicemente guardandola e toccandola. Spesso abbracciava la gente che incontrava pur non conoscendola, infatti iniziò ad indossare magliette con su scritto "se ti abbraccio non aver paura" frase che ha dato titolo al libro.
Questo racconto tende a far notare come la malattia del giovane Andrea non si sia presentata come un ostacolo nella sua vita, ma come un modo differente e tutto suo di viverla. Inoltre la mia stima e ammirazione nei confronti del padre, che ha saputo rinunciare alla sua felicità per dedicarsi a quella del figlio, è cresciuta dopo aver letto che la sua generosità e umiltà non sono state condizionate dal successo che ha avuto il libro. Infatti con parte del ricavato della vendita ha comprato una casa ad un ragazzo anch'esso malato ed estremamente povero che aveva incontrato durante il viaggio.

La musica

Esther Giuliano, II E

La domanda più difficile che possa essere fatta sia a un musicista che a una persona comune è:"Che cos'è la musica?" Forse non ci avete mai pensato, ma provare a riflettere per trovare una risposta a questo grande interrogativo può essere utile per capire generi di musica a noi non graditi, e a volte anche per capire se nella vita ci piacerebbe avere a che fare con il mondo misterioso che c'è dietro a una soave melodia o a dei suoni che sembrano messi insieme in modo casuale, o anche per capire i diversi usi che potremmo fare della musica nella nostra vita quotidiana.

Purtroppo oggi spesso la musica classica non viene molto ascoltata, anche se in realtà non è propriamente vero, perché spesso la sentiamo nelle pubblicità o in TV, senza accorgercene.



L'errore più grande che si possa fare è pensare che la musica classica sia solo per occasioni speciali e di alto livello sociale, o come genere per le persone più colte e ricche.

In realtà, tutti i generi musicali si possono adattare a qualunque situazione purché rispettino alcuni principi fondamentali dell'armonia: preparazione, tensione e risoluzione; che se ci pensiamo bene rispecchiano la nostra vita di tutti i giorni. C'è il momento in cui ci prepariamo per qualcosa, poi il momento in cui siamo "tesi" per questo e poi c'è il momento in cui la situazione si risolve, tornando al momento di quiete originaria.

La musica, poi, ci può aiutare molto, in particolare intraprendere lo studio di uno strumento musicale può essere di grande aiuto per tutti, soprattutto per chi ha più difficoltà degli altri, come anche disabilità fisiche (ci sono esempi di pianisti con quattro dita, o di persone che nonostante le loro difficoltà uditive suonano uno strumento).

Infatti, questo ci può aiutare a imparare un ritmo da rispettare tutti i giorni, anche quando si è in vacanza, insegnandoci la costanza nello studio, senza la quale nella musica non si può ottenere nessun risultato, ma non è detto che dobbiamo farlo per divenire grandi musicisti, perché prima di tutto deve essere un divertimento per noi stessi e poi forse un giorno potremo riuscire a divertire anche gli altri, e questo secondo me vale per qualunque cosa.

Ma non è solo questo; quando siamo tristi o pensiamo che il mondo ci abbia abbandonato ci sarà ancora qualcuno fedele a noi che ci ascolterà e ci aiuterà passivamente a risolvere i nostri problemi aiutandoci a trovare il coraggio per affrontarli: questo qualcuno è il nostro strumento! A lui dedichiamo almeno un'ora tutti i giorni, per cui prima o poi ricambierà tutte le attenzioni che gli diamo. A volte neanche alle persone a noi più care dedichiamo così tanto tempo!

Intraprendere lo studio della musica, invece, per diventare musicisti, è un impegno molto grande, perché richiede tante ore di studio a casa e altrettante in conservatorio o in una scuola di musica e sono fondamentali buoni insegnanti che purtroppo spesso scarseggiano.

È incredibile quanto un oggetto inanimato come un violino, o qualunque altro strumento, toccato da un inesperto ci faccia rizzare le orecchie, mentre suonato da un musicista possa suscitare tante emozioni.

Questo perché la musica è un linguaggio, e come le lingue bisogna studiare veramente tanto per imparare a parlare come un madrelingua. È una lingua speciale però, perché la si può capire anche se non la si è mai studiata, ed è forse questo il mistero che aleggia dietro alla musica.

Blade Runner 2049

Nicoleta Sofroni, V H

Blade Runner 2049 di Denis Villeneuve è il *sequel* del capolavoro di Ridley Scott, che possiamo definire uno dei punti di maggiore evoluzione della storia della fantascienza.

Dopo 35 anni di aspettative e di film somiglianti ma non riusciti, esce così il seguito, che da molti è stato criticato e ritenuto indegno del primo, mentre da altri è stato molto apprezzato. L'ambientazione è la vecchia e distopica Los Angeles alla deriva, ancora più consumata dal disastro ecologico, nettamente peggiorato.

Ma non ci sono solo la sceneggiatura, la fotografia, la regia, gli effetti speciali e quelli sonori che delineano il paesaggio catastrofico: ci sono anche i personaggi, attraverso i quali si percepiscono i sentimenti riguardo ai casi ambientali, come anche ai casi umani.

Questo film infatti racconta la storia di K, un replicante di nuova generazione, che crede in quello che fa e che è obbediente al suo capo Joshi, finché la sua speranza inconscia di voler essere di più non lo porta a perseguire la speranza di esserlo veramente. K ricollega i frammenti dei suoi ricordi con tracce, che gli fanno credere di essere il bambino venuto al mondo dall'unione tra un uomo e un'androide. >

> La trama arriva al suo apice quando questa sua "quasi certezza" di essere stato "generato" e non "prodotto" viene smentita freddamente da un gruppo di androidi ribelli. Ciò lascia in K un'enorme angoscia, che lo fa sentire ancora meno importante di un replicante: scopre infatti che non è altro che un oggetto, utilizzato per salvaguardare la vera bambina ibrida per gli scopi rivoluzionari dei Replicanti ribelli.

Inoltre, questa amarezza e sofferenza si intreccia al dramma dell'amore per Joi, un ologramma che lui cerca di rendere più umano per compensare la mancanza di qualcuno accanto, e che a sua volta crede che lui possa essere più che un androide: ma questa illusione si spegne nell'esatto momento in cui la sua capsula che contiene i dati di Joi viene distrutta, e K capisce che lei non era altro che un programma congegnato per essere tutto ciò che lui desiderava.

Alla fine, nonostante abbia capito di essere solo una macchina anche lui e di non avere più niente tranne l'amarezza di un'esistenza vuota, K trova però il proprio posto nel mondo sacrificandosi per i suoi simili, per una speranza di libertà.

Se si prende in considerazione il ruolo dei cattivi, l'assenza di sentimenti in loro è rappresentata non da un replicante di nuova generazione, bensì da un umano: Niander Wallace, il creatore dei Nexus 9, che fa trasparire dai suoi occhi vuoti e ciechi tutta la sua spietatezza. Ogni suo gesto trasmette il suo senso di superiorità e violenza, mentre la sua assistente Luv, un'androide soggiogata, vuole a tutti i costi essere "la migliore" per il suo padrone, anche uccidendo senza turbamento.

Personalmente a me è piaciuto molto Blade Runner 2049: ero affascinata e quasi persa nell'enorme schermo del cinema. Quel mondo distopico, dilaniato dai fattori ecologici e climatici, è riprodotto dettagliatamente e non è di certo inferiore al film precedente.

Il fatto che sia possibile replicare anche l'uomo modifica tutta la concezione della vita degli esseri viventi, poiché non pare più possibile distinguere una mente autentica da una mente simulata. Tutto ciò "spaventa" lo spettatore che, consapevole dei progressi sempre maggiori della scienza, perde la percezione della distinzione tra reale e finto. Così, ci sono stati momenti durante la proiezione, in cui mi sentivo totalmente smarrita e non riuscivo più a seguire il filo della razionalità.

Questo film, infatti, affronta filosoficamente la questione del rapporto tra androidi, finora pure macchine, e gli uomini, a loro volta "macchine" che però provano sentimenti.

Mi sono quindi posta mille domande anche dopo la fine del film sui suoi temi: e se si ottenesse davvero l'ibridazione della razza umana tramite il rapporto androide-uomo? E se fosse già accaduto e fossimo inconsapevoli di ciò che è successo? Dove arriveremo con la scienza e la tecnologia, e quando capiremo di aver superato i limiti?

Sono domande che fanno sorgere altre domande e che sfociano nell'oceano infinito dei dubbi sull'esistenza, che non lasciano approdare a nessuna certezza.

Giovani atleti raccontano: la pallavolo

Beatrice Ciccarelli, I M

La pallavolo è praticata dalle persone che ne hanno una passione vera, anche se i livelli di bravura sono differenti. Non si può conoscere esattamente il motivo per il quale una persona la sceglie, io la pratico perché mi fa provare un senso di libertà e quando entro in campo mi sento veramente me stessa.

Nella pallavolo, le squadre sono separate dalla rete e ogni squadra può fare tre tocchi sulla palla, che non deve toccare il suolo, altrimenti gli avversari segnano un punto.

La pallavolo è, quindi, uno sport di squadra come molti altri, ma secondo me la differenza è che bisogna usare fisico e mente fino alla fine della partita.

RUBRICHE

La bellezza di essere originali: piante ed essenze

Alice Tutino, III H

EUCALIPTO

Si tratta di una pianta che può raggiungere i 30 metri e ha una corteccia grigio chiaro con strisce bluastre. Il nome significa " ben nascosto", perché i fiori bianchi sono coperti dal lembo del calice. I giovani rami hanno foglie opposte, sessili e ovali dal tipico colore verde argenteo.
Originario dell'Australia, l'eucalipto è arrivato in Italia alla fine dell'Ottocento e veniva utilizzato per risanare le aree insalubri nella zona della Maremma e per combattere la proliferazione di zanzare.
L'eucalipto è una piata utilissima contro la tosse e raffreddore, perché aiuta a liberare le vie aeree e i bronchi.
È consigliato per prevenire l'influenza: quando si è raffreddati, si può provare a spalmare per bene sul torace poche gocce di olio essenziale, che potete trovare in farmacia; durante la notte vi permetterà di avere un po' di sollievo.
Un'ultima curiosità: quando si vedono i koala nei documentari o se qualcuno è mai stato in Australia e ha visto questi meravigliosi animaletti aggrappati al tronco di questi alberi, sappiate che si dissetano grazie all'acqua contenuta nelle foglie di eucalipto.

Esther Giuliano, II E

SUCCO DI MELAGRANA

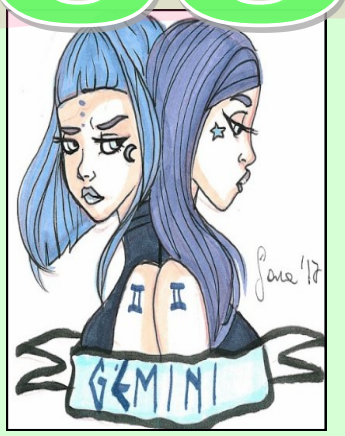
Munirsi di: uno schiaccia patate;
una bottiglia di vetro o plastica;
un imbuto;
un colino;
un recipiente;
melagrane in abbondanza;
e soprattutto pazienza certosina e forza mastodontica!

Per prima cosa con pazienza certosina bisogna sgranare le melagrane. Oggi esistono particolari attrezzi per compiere questo lungo lavoro, ma non esiste metodo più efficace che l'utilizzo delle proprie mani. Ricordatevi però di indossare qualche indumento che si possa macchiare senza rimpianti, perché è facile schizzarsi.
Una volta sgranate le melagrane, bisogna mettere gli arilli (cioè i chicchi di colore rosso/rosa) all'interno dello schiacciapatate e dotarsi di forza mastodontica: potrebbe essere anche necessario l'aiuto di un uomo forzuto! Dallo schiacciapatate uscirà il succo di melagrana che dovrete raccogliere all'interno di un recipiente.
Rimescolate e schiacciate più volte gli arilli con lo schiacciapatate e ripetete questo passaggio, finché non avrete terminato tutte le melagrane.
A questo punto il succo di melagrana è pronto per essere imbottigliato, ma presenterà delle impurità, per cui se non le gradite, usate un colino e un imbuto per travasarlo.
Lo potrete consumare subito, o tenerlo in frigo, ma non più di una settimana.
Il succo di melagrana è noto per le sue numerose qualità benefiche: aumenta il colesterolo buono nel sangue; aiuta a mantenere la pressione bassa; favorisce l'abbronzatura; aiuta a proteggere i denti dalle carie; si dice aiuti a mantenersi giovani e/o a ringiovanire, perché contrasta l'azione dei radicali liberi, che danneggiano le cellule del nostro corpo.

OROSCOPO

ARIETE: siete coraggiosi, schietti, impulsivi, testardi, leali; poco costanti nelle relazioni. Avete vitalità e siete decisi nel portare le cose a compimento. A volte siete lunatici e impazienti.

TORO: siete affidabili e razionali in particolare nei rapporti di amicizia e amore. Siete determinati anche nel fare cambi drastici nella vostra vita. Apparite talvolta gelosi e ansiosi.



GEMELLI: siete vivaci e curiosi. Tendete a stancarvi subito delle cose e delle persone, perciò portate difficilmente le cose a compimento.

CANCRO: siete permalosi, lunatici e intuitivi. La qualità migliore è la vostra sensibilità che vi rende speciali.

LEONE: siete egocentrici, ambiziosi, generosi e vi piace comandare, ma sapete anche dare affetto. Generate ammirazione, ma se non vi sentite apprezzati tendete a essere freddi.

VERGINE: siete precisi, poco disponibili e tendete a essere falsi. Siete molto realisti, ma anche insicuri.

BILANCIA: amate stare in armonia e in compagnia. Non vi piace la solitudine e avete sempre dubbi nel momento di fare delle scelte.

SCORPIONE: siete affascinati dal mistero. Siete combattivi e fate fatica ad aprire il vostro cuore nelle relazioni. Siete disponibili e attenti ai particolari.

SAGITTARIO: la vostra ingenuità vi porta a essere sognatori, siete generosi e imprevedibili.

CAPRICORNO: siete ambiziosi e disponibili, a volte troppo seri. Avete bisogno di stare ogni tanto in solitudine e meditare sulle scelte da fare per il futuro.

ACQUARIO: siete schietti, generosi, socievoli e innovatori. Mancate di totale realismo e tendete a essere molto creativi.

PESCI: siete sensitivi e sensibili. Vivete i rapporti con molta intensità. Siete sognatori e a volte insicuri.

Enina Rrapi, III E; disegni di Sara Palumbo, IV E

POLI OPPOSTI:
CONSIGLI PER UN'ARMONIOSA VITA DI CLASSE

Sofia Babenko, III E

Girando per la nostra scuola, ho visto molte classi e ho analizzato con i miei occhi i vari tipi di persone.
Pare che ci siano due grandi categorie in tutte le classi: i "popolari", conosciuti da mezza scuola e con più followers possibile, e i "nerd".
I **nerd** sono tutt'altro che popolari e tutt'altro che seguiti da centinaia di followers… Vengono messi spesso in disparte e talvolta derisi. Ma perché vengono derisi? Facile: studiano tanto, hanno ottimi voti a scuola, la loro vita è incentrata sullo studio e nient'altro. Ma perché non dovrebbero essere degni di rispetto? Prestano sempre i compiti agli altri, fanno studiare insieme a loro coloro che hanno più difficoltà in certe materie per permettergli di prendere voti migliori… Dunque i nerd non sono del tutto 'estranei' a questo mondo. Sono anche persone generose, disponibili ad aiutare, perfino a far copiare nelle verifiche all'insaputa dei prof! Sì, certo non avranno (come dice la canzone 'Carmen' di Stromae) centinaia di usignoli blu, cioè followers su Twitter o altri social, però non è che tutto debba essere incentrato sul conteggio di questi usignoli.
Per quanto riguarda i **popolari**, vediamo alcuni frequenti comportamenti in classe. Spesso si parla dei fatti che una persona racconta in giro e frequentemente i popolari la deridono. Ma perché c'è questo bisogno di prendere in giro i fatti che una persona racconta al suo interlocutore? Perché è necessario divulgarli? Se non piace ciò che viene raccontato, allora non sarebbe meglio appunto non divulgarlo ulteriormente? Dunque, cari popolari: se proprio dovete prendere in giro le persone che vi raccontano i fatti loro, fatelo fuori dall'ambiente scolastico e possibilmente in assenza della persona che avete preso di mira!
Chiuse queste brevi osservazioni sul comportamento da tenersi in generale nei confronti dei compagni, parliamo ora del rapporto tra "popolari" e "nerd". Ci sarebbero vari modi per evitare la divisione, anche in classe. Nelle ore buche, per esempio, si potrebbe restare uniti tutti quanti e fare delle attività insieme per passarsi il tempo.

Ci si potrebbe prendere in giro e imitarsi reciprocamente, ma bonariamente; e sottolineo BONARIAMENTE. Oppure a turno, ma tutti quanti, imitare i vari prof per ridere insieme e avere finalmente dei punti d'incontro e dei pensieri in comune…
Insomma, questo è tutto, almeno per ora, e spero vivamente di aver dato dei consigli per far sì che questi poli opposti della scuola finalmente si attraggano.
Bonariamente.

2-5 maggio - Gita in Maremma delle classi seconde

Le III E e H a Dublino

Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00